

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PRIMO E PIÙ AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE MAGAZINE DOMENICALE • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



Mons. Fortunato Morrone

Nuovo Arcivescovo di Reggio Calabria

LA NUOVA CHIESA DI CALABRIA

CHAGALL LA BIBBIA



A CATANZARO

GIUSY STAROPOLI CALAFATI



Saverio Strati

**SCOPRIRE A SCUOLA
GLI SCRITTORI
DELLA CALABRIA**

GENTE DI CALABRIA



**ALBERTO DE MAIO
IL "COMPAGNONE"
DI TIZIANO TERZANI**

Per guardare il mondo da una prospettiva nuova, può aiutare l'immagine dell'Appeso nelle carte dei Tarocchi. Di chi con sorriso quasi estatico sa che, appeso al soffitto e a testa in giù, il mondo rovesciato ha più senso di quello già "visto", ma mai guardato prima da una prospettiva differente.

È per questo motivo che immagino, vividamente, e credo che sia il nuovo piano di investimenti del Recovery Plan ad avere bisogno del Sud, e non viceversa.

Il Mezzogiorno infatti non è un'astrazione geografica, un racconto storico da relegare a ricordo, né un principio ispiratore per rivendicazioni vittimistiche. No. Il Mezzogiorno d'Italia rappresenta il potenziale inespresso del nostro Paese che, a causa di scelte politiche ed economiche miopi, ha finito per essere condannato a cabina di regia delle mafie e serbatoio di stereotipi cui attinge il main stream populista per rafforzare la cultura della rassegnazione e del fatalismo da animare ogni qual volta si tratti di immaginare nuove prospettive economico-produttive, sociali e culturali in grado di imprimere cambiamenti di rotta sostanziali.

Se il Pnrr non riuscirà ad emancipare – attivando la leva dello sviluppo economico – le regioni del Sud come Calabria, Sicilia, Campania, Puglia, Basilicata e Sardegna, allora non avrà assolto alla sua funzione di ricostruzione e riequilibrio dalla crisi economica ultra decennale, drammaticamente acuita dalla pandemia. In caso di fallimento, il Paese intero, dimentico troppe volte del Mezzogiorno, avrebbe perso l'ennesima occasione. Ma come fare quindi per vincere la scommessa del Recovery Plan in Italia? Nessun azzardo. Sono due le direttrici su cui puntare: capacità di programmazione della spesa e rafforzamento della pubblica amministrazione nei territori.

La capacità di programmazione e quindi di spesa sarà fondamentale per il regolamento dei bandi di gara. Le cui linee discenderanno dalle com-

UNA RIFLESSIONE DELLA SOTTOSEGRETARIA DALILA NESCI



Perché il Recovery ha bisogno del Sud

di **DALILA NESCI**

ponenti strutturali che definiscono le missioni del Pnrr, e dovranno tenere conto di vincoli territoriali. Nel rafforzamento tecnico della PA delle

Regioni ed enti locali, ci giocheremo tutto sull'immissione di nuove professionalità e nella capacità dell'A-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Dalila Nesci

genzia della coesione territoriale del Ministero del Sud di coordinare sapientemente in maniera operativa le nuove assunzioni destinate al Mezzogiorno d'Italia. Il Dipartimento delle Politiche di Coesione da troppo tempo registra dati che rilevano scarsa capacità di programmazione e spesa, anche per il coordinamento scarsamente efficace con le Regioni.

Credo molto nella tenacia della ministra Mara Carfagna che, grazie alla sua esperienza, potrà imprimere grossi risultati, come già ottenuto per le risorse destinate al Sud nel Pnrr. Da Sottosegretaria non farò mai mancare il mio sostegno, credendo nella capacità di mediazione che il femminile riesce ad imprimere. Ecco perché chi parla di Sud non può dimenticare l'impegno concreto delle forze politiche nelle prossime tornate elettorali amministrative e regionali. La capacità di investire a Sud parte dalla serietà dei progetti politico-amministrativi messi in campo nelle competizioni elettorali.

Eviti di parlare di Sud chi non vuole impegnarsi nel Governo di città, regioni e aree locali che si trovano con la loro specificità al centro del Mediterraneo, e che saranno cruciali per la transizione ecologica e culturale cui ormai puntiamo all'unisono come tutta l'Unione Europea. Le opere nel Pnrr, da concludere entro il 2026, dipenderanno dalla capacità delle governance di Regioni ed enti locali di integrare gli investimenti del Recovery Plan con quelli ordinari nazionali ed europei. Solo con riguardo alla Calabria ben l'80% dei comuni si trova nelle zone periferiche dove vive la metà dei cittadini. Già adesso è a rischio la sopravvivenza stesse dei territori locali e delle piccole comunità: il rilancio avrebbe infatti impatti sostanziali non solo per l'economia regionale calabrese, ma come fattore generale di riequilibrio e laboratorio di innovazione dei nuovi assetti sociali che parte dal Sud e che si irradia per la prima volta verso il resto del

Paese.

Penso a l'impellenza di individuare progetti innovativi di rigenerazione urbana e di risanamento ambientale, di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico-culturale, ad azioni in grado di ripensare le strutture civili e amministrative insieme agli spazi di aggregazione e vivibilità delle nostre comunità (come le unioni dei comuni, che vanno favorite). Penso al rafforzamento della sanità territoriale, che torni ad essere capillare nella vicinanza alle comunità, anche quelle ritenute più marginali, grazie alla riconversione di vecchi presidi ospedalieri, prima strumentalizzati dal rigonfiamento parassitario della sanità "ospedale-centrica" e poi abbandonati

puntare in modo strategico alla riqualificazione del patrimonio edilizio e all'inversione della tendenza al consumo di suolo, per raggiungere l'obiettivo della salvaguardia delle risorse irripetibili di ambiente, natura e paesaggio e finalmente giungere all'obiettivo di impedire il consumo di suolo.

Un definitivo rovesciamento di prospettiva, come dichiaravo in premessa, nell'ottica di garantire integrazione-rigenerazione-riequilibrio, partendo proprio dal tessuto socio produttivo delle aree più significative e più critiche della Calabria. Esaltandone i fattori di vantaggio, sia in termini di identità culturale, ma soprattutto per quantità e qualità delle



La sottosegretaria al Sud Dalila Nesci con l'ex premier Giuseppe Conte

per favorire speculazioni.

La pandemia ci insegna che occorre ripristinare una sanità pubblica forte, diffusa e distribuita territorialmente, con l'applicazione rigorosa dei parametri relativi ai Lep (livelli essenziali delle prestazioni). Penso all'indifferibile potenziamento delle reti e dei servizi: infrastrutture, reti idriche, digitalizzazione, nuovo lavoro, servizi per donne, minori e fasce di disagio sociale, vivibilità delle aree interne, mobilità verde, filiere produttive di qualità e produzioni bio. Occorre

risorse primarie ancora sottoutilizzate a disposizione della regione (aria, acqua, paesaggio, boschi, agricoltura, filiere bio nell'agroalimentare e beni storici e culturali).

Chi parla di Sud, non può dimenticare l'impegno concreto delle forze politiche nelle prossime tornate elettorali amministrative e regionali. Le notizie di questi giorni sull'accordo tra le forze di Governo per il Comune di Napoli suscita entusiasmo. Auspico, con tutto il mio impegno, che

>>>

segue dalla pagina precedente

• Dalila Nesci

anche sulla Calabria si possa seguire analogo percorso. Il cuore pulsante della Calabria ha bisogno di ripartire con nuovo scatto.

Per rifondare una durevole prospettiva di sviluppo e di riequilibrio del Sud occorre poi collegarsi con le correnti calde di un nuovo meridionalismo, che parta da conoscenze locali e da competenze accertate di livello europeo e internazionale, dal rafforzamento dei diritti di cittadinanza, che sono argine civile alla prepotenza delle mafie.

La rinascita del mercato in aree di crisi, in tutte le regioni del Mezzogiorno, deve coincidere con il potenziamento delle strutture culturali e civili, con investimenti nell'istruzione, nella ricerca, nella formazione permanente, nella digitalizzazione, offrendo opportunità nuove al patrimonio di creatività e all'immaginazione che da sempre sono la forza della cultura e della tradizione di civiltà e di bellezza che il Sud custodisce da secoli.

Solo così fermeremo l'emorragia di energie giovani che impoverisce la vita delle regioni e i centri minori del Sud.

La visione deve essere centrata sul paradigma produttivo della green economy dalle politiche europee che negli ultimi anni sono state rafforzate dal piano Next generation Eu, a cui anche l'Italia con l'invio a Bruxelles del Recovery plan darà seguito. La priorità del Recovery Plan al Sud non è il trionfo di una società espropriata del futuro, burocratizzata e riconfermata nei ritardi e nell'immobilismo, ma è invece la ripresa di un circuito virtuoso di sviluppo e di progresso civile. Solo così potremo avviare, mobilitando le forze migliori della società, la perequazione necessaria e ridurre le disuguaglianze e promuovere la coesione all'interno del nostro paese.

L'obiettivo fondamentale stavolta è garantire al Sud l'effettivo godimento dei fondamentali diritti costitutivi della cittadinanza: lavoro, salute, istruzione, mobilità. ■

ELEZIONI REGIONALI / LA SINISTRA RISCHIA IL CAOS

La lettera aperta di Articolo 1

di PINO GRECO*

Carissimi, rimango stupito della proposta del PD di spostare il centro decisionale per le questioni calabresi fuori dalla nostra regione, ma addirittura di indicare chi e come deve rappresentare l'intero Centrosinistra della Calabria al tavolo romano come se non bastasse il commissariamento.

Ancora una volta, i vertici del PD preferiscono una via solitaria e tutta in salita. Evidentemente, non è servita la dura lezione delle elezioni del Gennaio 2020. Non ci si rende conto di come alla nostra gente nulla interessi delle grandi manovre di palazzo. Mentre i vari TanDem si sfaldano con accuse che vanno dall'inaffidabilità a quella di avere nelle liste "indagati", e per di più "comunista" (a tal proposito rivolgo a Mimmo Lucano la nostra solidarietà), diventa chiaro come la Calabria sia diventata terreno di scontro di battaglie che si svolgono fuori dalle mura della nostra Regione. Eppure, è bastato che si avanzasse una possibile candidatura di un illustre calabrese, autenticamente di sinistra, rigoroso, serio, equilibrato, competente, che ha dedicato la sua vita all'impegno totale per l'affermazione dei valori della legalità e della lotta alla mafia senza per questo essere un giustizialista, affinché ritornasse a battere il cuore di molta gente, di tanti militanti, dirigenti di base e non solo, professionisti, per il ritrovato gusto dell'impegno politico, sociale, civile in poche parole la voglia di andare a votare. Mi permetto di dire che occorre ascoltare tutti, confrontarsi Senza Paura.

Avviare, finalmente, il processo di Pacificazione a partire dai gruppi dirigenti sempre più lontani dai territori: unire e non dividere. La Calabria non può più essere sotto protettorato e sorvegliata



Pino Greco

speciale. Ascoltare la forze sociali è un dovere non un'elargizione. Proporre la via per uscire dai drammatici problemi che la nostra gente vive quotidianamente deve essere la bussola per chi è dirigente del Centrosinistra, della Sinistra nella nostra bellissima, difficile, complicata terra.

Deve essere chiaro che non si è interessati ad avere uno "strapuntino" in questo o quel Consiglio, e per questo allearsi con chiunque a prescindere, nella logica "dell'accattonaggio" del voto. Il candidato alla Presidenza della Regione Calabria, per il Centrosinistra, deve essere il garante di una ritrovata unità, di una coalizione ampia che coinvolga la Sinistra, il Centrosinistra, il Mondo Cattolico, i Movimenti, l'Associazionismo, quelle soggettività politiche che oggi vengono inspiegabilmente escluse da ogni discussione e contributo. Se si prestasse più orecchio alle questioni calabresi scevri da altre dinamiche, forse la soluzione potrebbe essere già a portata di mano.

Si vuole di nuovo consegnare la Calabria alle destre? Distintamente e con immutata passione. ■

*Dirigente ArticoloUno

ELEZIONI REGIONALI / LA LETTERA DI MARIO OLIVERIO A LETTA

Caro Letta, è da oltre un anno e mezzo che non vengo coinvolto, invitato, consultato dal PD né su temi politici generali né sulle vicende che interessano la Calabria.

Precisamente da quando (dicembre 2019), con una lettera all'allora segretario Zingaretti, ho deciso di ritirare la mia candidatura alla Presidenza della Regione Calabria.

Fu quella la conseguenza della presa d'atto di una scelta della Segreteria Nazionale di non riconfermare il Presidente uscente per candidare Callipo. Una scelta determinata dalle correnti, sollecitata e sostenuta dai rispettivi rappresentanti locali.

Ti informo altresì che sono componente della Direzione Nazionale del PD eletta all'ultimo Congresso, ma non sono più stato convocato alle riunioni che si sono svolte sia pure in remoto.

Stante questa incredibile, ingiustificata e quanto mai inspiegata condotta nei miei confronti, non nego che ho anche esitato a scriverti.

Ma ho deciso di farlo confidando nella tua coerenza rispetto ai propositi enunciati nel tuo primo intervento all'Assemblea nazionale che ti ha eletto Segretario.

In questo lungo periodo ho osservato in silenzio malgrado ci fosse tanto da dire a partire dalle scelte compiute alle ultime elezioni regionali, il cui esito disastroso (con annesse dimissioni di Callipo) evito di commentare perché è a tutti ben chiaro.

Per non dire delle elezioni Amministrative dello scorso settembre in una città come Crotone, storico riferimento della Sinistra, dove non si è riusciti a presentare neanche la lista del PD. E ancora della scomparsa di una benché minima iniziativa sulle gravi difficoltà che attanagliano la Calabria e la società calabrese.

Si coglie un preoccupante vuoto di una seria ed efficace opposizione alla Giunta Regionale di Centro Destra, che non a caso assume provvedimenti



Caro Letta, Roma è troppo distante...

di **MARIO OLIVERIO**

ti ed opera scelte al di fuori di ogni regola e controllo, rimettendo l'orologio indietro di alcuni anni. Ciò malgrado si trovi in regime di ordinaria amministrazione in considerazione della legislatura scaduta da mesi.

È stata restaurata una situazione di degrado, di ritorno all'uso discrezionale delle risorse e degli enti sub regionali, con l'assenza di programmazione delle risorse UE, con gravi implicazioni sulle delicate problematiche della ripresa dalla pandemia, che in Calabria ha dato il colpo di grazia alla già gracile economia e fragile condizione sociale.

Un quadro a dir poco desolante, con il PD commissariato da circa tre anni a livello regionale ed in tre provincie su cinque, con un Centro Sinistra diviso e frammentato, privo di una guida, di

una proposta politica, di un progetto per la Calabria sul quale coinvolgere ed attrarre il corpo largo della società calabrese nelle più variegate articolazioni ed espressioni.

La scadenza elettorale annunciata da oltre sette mesi avrebbe ragionevolmente richiesto in primo luogo al PD l'attivazione di un processo inclusivo, teso a sanare lacerazioni e divisioni prodotte nelle scorse elezioni regionali e perpetrate anche dopo quella grave sconfitta; la riorganizzazione del campo delle forze progressiste, di sinistra, civiche, ambientaliste ripartendo dai territori, con il coinvolgimento attivo degli amministratori locali, per rilanciare un progetto di crescita della regione, forte della necessaria cultura riformista e di governo.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Oliverio

Niente di tutto ciò.

Anzi, al contrario, in questi mesi è andata avanti una accentuazione del distacco dalla realtà e dalle comprensibili ansie che pervadono le nostre comunità messe a dura prova.

La stessa candidatura di Nicola Irto, o di chiunque altro al suo posto, avrebbe dovuto essere la sintesi e l'approdo di un coinvolgimento ampio di forze e soggetti chiamati a sostenerla.

Invece si è preferito il chiuso di una riunione ristretta di undici persone, prevalentemente di eletti, preoccupati (comprensibilmente!) della loro rielezione.

Si è aperto così il campo a "Masanieli" che, come puoi ben comprendere, hanno buon gioco nell'agire, utilizzando armi populistiche, già viste e sperimentate, del ricorso alla facile demagogia e all'antipolitica, a parole abusate quali "rinnovamento" e "cambiamento".

Firma di cambiali in bianco che sanno già di non poter onorare.

La Calabria non merita nuovi inganni.

La Calabria merita un governo di forze sane realmente impegnate alla costruzione di un futuro di crescita e di riscatto, di creazione di opportunità di lavoro, di valorizzazione ambientale e paesaggistica, di servizi qualificati a partire dalla Sanità, commissariata da oltre dieci anni e mantenuta in una condizione gravissima per responsabilità di tutti i Governi nazionali che si sono succeduti dal 2009 in poi.

La Calabria ha bisogno di essere rispettata e trattata alla pari delle altre regioni.

Ha bisogno di liberarsi dal marchio di "regione canaglia" spesso utilizzato per giustificare commissariamenti e mortificare le sue energie capaci ed oneste che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione e della sua gioventù.

Al PD ed al campo delle forze progressiste e di sinistra è richiesto un impegno coerente in questa direzione se davvero si vuole assolvere al com-

pito che è proprio di una grande forza innovativa e di progresso.

La decisione di spostare a Roma la scelta per la candidatura alla presidenza della Regione, seppure costituisce di fatto la presa d'atto del fallimento della gestione commissariale, non è la risposta giusta.

La scelta del candidato a Presidente della Regione deve essere in primo luogo condivisa e sentita propria dai calabresi.

Si è ancora nelle condizioni di evitare che le prossime elezioni regionali si trasformino nel secondo tempo di una rovinosa (quanto colpevole) sconfitta delle forze democratiche e progressiste e con essa di quel progetto di reale cambiamento di cui la Calabria e i calabresi avvertono la necessità.

Errare è umano, perseverare sarebbe diabolico. ■

E la Lega in Calabria incorona Nino Spirli

Dagli Stati Generali della Lega, in corso a Zambrone, viene fuori che il candidato a presidente dev'essere Nino Spirli, attuale ff in regione.

L'annuncio è stato fatto dal vicesegretario nazionale, Andrea Crippa, che ha dichiarato che «sono convinto che, in questa regione, abbiamo tutte le capacità e possibilità che il candidato della Regione sia della Lega, quindi una persona che fino ad oggi ha operato in modo impeccabile», ossia Spirli che, per Crippa, «ha tutti i requisiti».

Crippa, che si dice pronto a «convincere gli alleati che Nino Spirli è la persona giusta, ha spiegato che «qui non ci sono persone che vogliono bivaccare col reddito di cittadinanza, ma che vogliono chiedere alla politica di creare le condizioni per farle lavorare, perché questa è una regione di talenti e competenza. E questo lo vedo al Nord, imbattendomi in professionisti provenienti dalla Calabria. Ecco, l'obiettivo è adesso riportarli a casa».

«Io penso – ha concluso – che la Lega in passato abbia sbagliato a pensare che i meridionali fossero il male di questa nazione, ma il problema era la classe politica che li ha amministrati, senza distinzione di colore politico,



che ha messo come priorità i propri interessi e non quelli della comunità».

Sulla stessa linea d'onda di Crippa, la sottosegretaria alla Difesa, Stefania Pucciarelli, che ha concluso la prima giornata degli Stati Generali facendo anche sua la candidatura alle regionali di Nino Spirli, «quella persona che ha affrontato un'emergenza pandemica senza precedenti, rimboccandosi le maniche ogni giorno, imprimendole un nuovo passo che le ha consentito di ridurre il gap e in non pochi casi di raggiungere quelle più fortunate».

La sottosegretaria, poi, ha sottolineato, nelle sue conclusioni, che «la prossima amministrazione sarà ufficialmente portata avanti da un presidente a marchio Lega e non ci sono dubbi. Ecco perché ognuno di noi da oggi ha un compito ben preciso: riportare le persone nelle urne e farle votare per noi, per come ci ha sempre detto Matteo Salvini». ■

Impegno pastorale inteso come impegno sociale: ecco cosa c'è da aspettarsi dal nuovo Arcivescovo di Reggio che si insedierà in Cattedrale sabato prossimo.

Mons. Fortunato Morrone proprio ieri ha ricevuto l'ordinazione episcopale nella periferia di Crotone, nella parrocchia Maria Madre della Chiesa: fino a un attimo prima era un prete, un semplice prete "di periferia", di quelli che piacciono tanto a papa Francesco e che raccolgono sempre di più l'attenzione di fedeli smarriti e in cerca di un segnale. Perché la fede si può allentare per tante inspiegabili ragioni, ma non si perde mai. Rimane sopita, a volte, e in questo caso ha bisogno di essere risvegliata da un pastore di anime: con una parola, con un gesto, con un modo particolare di raccontare il Vangelo e commentare il verbo divino. La parola di Dio, in un momento come quello che stiamo vivendo da oltre un anno, ha una funzione insostituibile per chi ha perduto dei cari o è uscito colpito dalla pandemia, in una prova difficile che, a volte, solo la fede può aiutare a superare. Abbiamo bisogno – chi ha fede – della parola dell'Altissimo, di guide spirituali che ci indichino il percorso per andare oltre, ricominciare, ricostruire.

E l'esperienza di mons. Morrone è quanto mai significativa: straordinaria nella sua semplicità che rivela le stimmate della spiritualità di cui oggi, più che mai, si sente particolarmente bisogno. È stato parroco nel Crotonese, a Melissa, a Le Castella, a San Leonardo di Cutro, in zone particolarmente "difficili" dove molto spesso la sofferenza della comunità è talmente lampante da richiedere uno sforzo non comune per chi deve dispensare la fede e il suo conforto.

La missione pastorale di mons. Morrone ha lasciato grandi segni: parlano per lui l'entusiasmo dei giovani, delle famiglie, di uomini e donne che hanno ritrovato un percorso di fede di cui avvertivano la forte necessità.

L'affetto dei suoi fedeli del Crotonese attesta una presenza costante e un



Il nuovo Arcivescovo di Reggio Mons. Fortunato Morrone La Chiesa che verrà

di **SANTO STRATI**

impegno che verranno replicati nella nuova Diocesi di Reggio-Bova. L'ex parroco di Cutro arriva in una città che rappresenta in pieno il grande affanno di tutta la regione. La sua guida che raccoglie il testimone di mons. Giuseppe Fiorini Morosini, di-

venta importante e vivamente attesa da una popolazione – non solo quella reggina – che combattere contro il degrado urbano e il mancato sviluppo del territorio e che si affida, da sempre alla Madre di Dio e al suo patrono San Francesco. Benvenuto, Arcivescovo! ■

Sotto traccia. Un impegno silenzioso e roboante al tempo stesso. Così monsignor Fortunato Morrone, neo vescovo di Reggio Calabria, ordinario di Teologia sistematica (insegna all'Istituto teologico calabro dall'89 e per 20 anni è stato cattedratico alla Pontificia Università della Santa Croce), ha interpretato il suo lavoro pastorale nei cinque anni in cui è stato parroco a San Leonardo di Cutro, dal 2019 ad oggi teatro diretto di quattro maxi retate anti 'ndrangheta sebbene sia un borgo di un migliaio di anime appena. Insieme a magistrati antimafia e forze dell'ordine ha contribuito a scardinare un sistema. La riprova è stata in occasione del saluto della piccola comunità di San Leonardo al suo pastore, una concelebrazione a cui ha partecipato anche l'arcivescovo di Crotone e Santa Severina durante la quale hanno preso la parola le donne dell'associazione Siloe, da lui fortemente voluta. Un'omelia nel corso della quale ha detto che «se ci sono tanti carcerati questo è un fallimento» e ha invitato a i giovani a guardare al «noi» e a «ribellarsi a ciò che ci blocca dentro». Ora da parroco di periferia diventa l'arcivescovo della prima Chiesa di Calabria.

– Don Fortunato, lei ha sempre coniugato l'impegno teologico con quello sociale, sempre nella periferia estrema. Prima di arrivare a San Leonardo di Cutro ha guidato altre quattro parrocchie «difficili»...

«È un aspetto che mi ha caratterizzato sin dall'inizio del mio mandato, sin da quando monsignor Agostino mi mandò a Melissa, mia prima destinazione. Ma preferirei parlare di impegno pastorale, che è anche impegno sociale. San Leonardo è un piccolo borgo. Una volta c'erano solo baracche, tanta povertà e un grande uliveto e la gente era sotto padrone. Dopo la riforma agraria furono assegnate le terre. È un piccolo borgo, con le difficoltà dei piccoli borghi. È il destino dei nostri paesi, di una realtà

>>>



L'INTERVISTA AL NUOVO ARCIVESCOVO DI REGGIO
MONS. FORTUNATO MORRONE

Stare accanto a quanti vivono ai margini

di **ANTONIO ANASTASI**

segue dalla pagina precedente

• Arcivescovo

bloccata dal malaffare. Ci sono tante belle persone, ma c'è stata anche una subalternità culturale che non ha permesso di avere consapevolezza di popolo o. Quella che oggi chiamiamo cittadinanza attiva, essere protagonisti della propria storia».

– Il suo è stato un impegno silenzioso, lontano dai riflettori, ma in fondo ha fatto il prete antimafia. Nella sua ultima omelia ha parlato di “fallimento” se a San Leonardo ci sono tanti carcerati...

«Non ho mai pronunciato questa parola, antimafia, perché sarebbe stato andare allo scontro, e con lo scontro ottieni soltanto muri alzati. Sì, è vero, ci sono tante persone in carcere, e dove c'è il carcere c'è sofferenza. Il carcere è una condizione di non vita. Per questo ho intrecciato rapporti epistolari con i detenuti segnalando che questo è un fallimento e che bisogna guardare ai ragazzi e ripartire dalle relazioni umane. Per questo



Un momento della consacrazione episcopale di mons. Fortunato Morrone: l'anello

ho ristrutturato lo stabile che ci ha lasciato padre Gianluigi Castagna, parroco per 34 anni a San Leonardo, uno molto amato che ha movimenta-

to questa realtà, e l'ho trasformato in oratorio. E poco prima della mia elezione a vescovo ho costituito un'associazione di donne, *Siloe*, perché così

facciamo vedere che c'è una possibilità diversa, alternativa, pulita. Non ho fatto il prete antimafia, ho fatto il prete, ho cercato di far capire il Vangelo che ci dà la libertà, di non abbassare la testa di fronte a nessuno. Qui c'è tanta gente che mangia pane frutto del suo sudore, ma anche chi mangia pane frutto del sudore altrui. Una ribellione non guasterebbe. Ma è cresciuto qualcosa e la donna è un simbolo di cambiamento».

– Cosa vuol dire passare dall'io al noi?

«Passare dall'io soggettivistico, familistico, al noi ecclesiale, sociale, solidaristico, al bene comune.

Questo, per esempio, ha un impatto forte sulle scelte politiche, chi amministra la cosa pubblica non può pen-

LA SOLENNE CONSACRAZIONE EPISCOPALE A CROTONE

«Sii un vescovo grano, un vescovo pane spezzato per la tua gente»: così mons. Angelo Raffaele Panzetta, arcivescovo della Diocesi di Crotone - Santa Severina, ha detto al neo arcivescovo di Reggio mons. Fortunato Morrone, presiedendo nella chiesa di Santa Maria Madre della Chiesa, a Crotone, la messa con la consacrazione episcopale.

«Caro don Fortunato, questo mistero è grande - ha detto mons. Panzetta - in questo evento riconosciamo molto di più di un semplice cambiamento di leadership nella comunità reggina, ma un intervento divino, una vocazione divina. Siamo di fronte a un intervento prodigioso di Dio, nella sua misericordia. L'ordinazione episcopale è un inserimento nel rovente ardente della grazia di Dio, perché sei immerso in modo rinnovato nel mistero pasquale di Gesù».

Mons. Panzetta, commentando le letture, ha definito mons. Morrone «un seme piantato sulla terra per la fecondità pasquale», aggiungendo che «un ministro di Dio è fecondo se disposto a morire a se stesso, a giocare la vita per Cristo».

Il presule ha lanciato un'esortazione al neo arcivescovo: «Lo Spirito Santo sia protagonista del tuo lavoro, aiuta le persone a entrare nella nuova alleanza». Per farlo - secondo mons. Panzetta - «devi mantenere vivo il dono ricevuto con l'ordinazione episcopale. Per essere vescovo che produce fecondità dovrai ossigenare continuamente questo dono: l'ossigeno è l'amore per Gesù e per la Chiesa».

Guardando all'esempio di San Giuseppe, mons. Panzetta ha additato al neo vescovo «la paternità del Patriarca», perché «tu sia padre nella tenerezza, nell'amore che si fa vicino e concreto. Possa la tua gente imparare da te la tenerezza di Dio».

Alla celebrazione hanno preso parte mons. Antonio Giuseppe Caiazza, arcivescovo di Matera-Irsina e mons. Giuseppe Fiorini Morosini, arcivescovo emerito di Reggio Calabria. ■

segue dalla pagina precedente

• Arcivescovo

sare a interessi familistici».

– *Con che approccio si appresta a guidare la Curia reggina?*

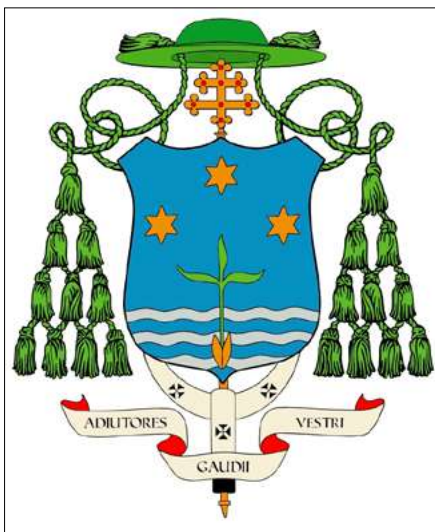
«un po' di timore, ma anche con fiducia. È una Chiesa ben strutturata, non devo inventare nulla ma camminare con loro in stile sinodale, secondo il messaggio di Papa Francesco. Spero di incentivare al meglio ma è una Chiesa ben avviata».

– *Quali saranno le priorità del suo nuovo mandato?*

«Stare accanto a chi vive ai margini. Reggio è stata una città accogliente con gli immigrati. È una realtà con molte ombre, con criticità economiche, sociali, ma è anche una città vivace dal punto di vista culturale, grazie anche alla presenza dell'università».

– *Lei viene dalla città dei vescovi. Isola Capo Rizzuto ha dato i natali anche a monsignor Staglianò, vescovo di Noto, e monsignor Caiazzo, vescovo di Matera. Ma qui ha operato anche don Scordio, condannato per mafia...*

«Stendiamo un velo pietoso. Voglio pensare a Isola come un segnale per tutti. Se ci sono tre vescovi (in tutto siamo tredici preti) è emblema di speranza, vuol dire che non siamo destinati a morire sotto le opere del male ma a risorgere. A Isola c'è una località che si chiama Anastasi (in greco *Anastasis* significa resurrezio-



ne, ndr) perché là c'è un enorme masso spaccato, sembra la pietra della Resurrezione. La leggenda vuole che la Resurrezione abbia provocato un boato spezzando un'enorme pietra.

Tutti e tre noi vescovi abbiamo seguito la forza evangelica di un padre rosminiano come Riccardo Alfieri, che ci ha aiutati a essere coerenti. A vedere il Vangelo come bontà, umanità, lealtà».

– *Il suo impegno teologico come si è caratterizzato?*

«Ho approfondito la figura di John Henry Newman, nel 2010 beatificato, che insieme a Rosmini aprì la strada per il Vaticano II. Insieme a monsignor Staglianò, attuale vescovo di Noto, abbiamo costituito la Fondazione Nostra Signora di Guadalupe a Le Castella, per alimentare la dimensione culturale e spirituale. Abbiamo organizzato dodici convegni internazionali di bioetica». ■

[Courtesy Il Quotidiano del Sud]



Don Fortunato Morrone è nato il 20 settembre 1958 a Isola di Capo Rizzuto (KR). Ha seguito i

primi quattro anni dei corsi seminaristici presso lo Studio Zenoniano di Verona e ha conseguito il Baccalaureato in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma (1982).

Ha ottenuto la Licenza e il Dottorato in Teologia Dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma (1986). Il 1° ottobre 1983 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale ed è stato incardinato nell'Arcidiocesi di Crotone-Santa Severina, nella quale ha svolto i seguenti incarichi: Parroco di Melissa (1986-1990); Assistente Diocesano dei giovani dell'Azione Cattolica (1986-2001); Parroco di Santa Maria di Prothospataris a Crotone (1989-1999); Responsabile Diocesano della Pastorale Giovanile (1989-2002); Relatore del Sinodo Diocesano di Crotone-Santa Severina (1988-1989); Delegato

CHI È MONS. FORTUNATO MORRONE

Arcivescove per il Laicato, Segretario del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale

Arcidiocesano (1994-1996); Parroco in solidum (1999-2008) e Amministratore della Parrocchia Visitazione della Beata Vergine Maria a Le Castella (2009-2013); Responsabile per il Diaconato Permanente (2002) e della Scuola di formazione per gli operatori pastorali (2000-2006); Assistente regionale dell'Azione Cattolica (2008-2018); Vicario Parrocchiale di Maria Immacolata e San Michele a Botricello (2013-2015). Dal 1986 ha insegnato Teologia Dogmatica presso l'ISR Unus Magister di Crotone e dal 1989 presso l'Istituto Teologico Calabro. Dal 2009 finora è stato Ordinario di Teologia Sistemica presso il medesimo Istituto aggregato alla Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, dal 2015 Parroco di San Leonardo di Cutro e dal 2018 Vicario Foraneo di Isola di Capo Rizzuto. ■

Intellettuale puro, economista di grandi aperture, esperto di finanza, profondo conoscitore dei mercati internazionali, Grand Commis di Stato, consigliere personale e privilegiato di diversi ministri della Repubblica, ma anche intellettuale appassionato di letteratura moderna. Alberto De Maio è stato soprattutto questo, anche se lui amava molto di più raccontarsi come l'amico "più caro di Tiziano Terzani", uno dei giornalisti italiani più amati e più conosciuti nel mondo. Si erano conosciuti alla Normale di Pisa e insieme si erano laureati con il massimo dei voti dopo una carriera e un'esperienza universitaria vissuta come fratelli siamesi, un rapporto viscerale durato una vita e che si è spezzato solo dopo la morte di Tiziano Terzani, a Pistoia il 28 luglio 2004.

Alle spalle una famiglia poverissima, Alberto De Maio, figlio di Salvatore e Angiolina Picarelli, quinto di sette fratelli, Antonio, Gerardo Nicola Livio, Francesco, Elio Mario, lui Alberto Maria, Maria Immacolata Lucia Antonietta, e Giuseppe il più piccolo, nasce a Roggiano Gravina il 16 giugno 1937 con un destino che sembrava essere già segnato dalla storia di tantissime altre famiglie povere dell'epoca come la sua, e dell'entroterra cosentino da dove veniva. Ma quando appena bambino suo padre prova a costringerlo ad imparare un mestiere che potesse poi tornargli utile da grande, Alberto si ribella e con la complicità della mamma e dei tre fratelli più grandi manifesta il desiderio di andare a scuola "come tutti gli altri bambini della sua età", e di poter sognare un futuro diverso da quello a cui pareva fosse predestinato.

Alla fine, vince lui. Suo padre si arrende, intuisce che il desiderio che Alberto gli manifesta è più forte del bisogno reale di un tozzo di pane, e cede alle sue richieste.

"La scuola media – ricordava Alberto – avevo potuto frequentarla in paese, dov'era stata istituita di recente. Ero abbastanza bravo, e gli insegnanti

>>>



Alberto De Maio

Il calabrese amico di Tiziano Terzani

di **PINO NANO**

Il ricordo di un intellettuale puro e un grande economista

segue dalla pagina precedente • Alberto De Maio

avevano insistito perché continuassi gli studi. Ma al ginnasio avevo dovuto prepararmi privatamente, quasi da autodidatta, dando poi gli esami in città, perché i miei non potevano permettersi di pagarmi un alloggio fuori casa. Erano piccoli agricoltori che dopo la guerra evavo perduto il poco che possedevano e tiravano avanti alla giornata, a stento, dovendo mantenere una famiglia numerosa”.

Dopo la scuola elementare e le scuole medie frequentate a Roggiano Gravinna, Alberto si iscrive dunque al liceo, ma il liceo classico più vicino a Roggiano è quello di Cosenza che Alberta frequenta a spizzichi e bocconi.

Una settimana ci va, l'altra la salta, e intanto il ragazzo studia come un pazzo, dalla mattina alla sera, legge e divora tutto ciò che gli capita sottomano, e quando per motivi contingenti sceglie di stare a casa sua, a Roggiano, per evitare di dover pagare la retta dell'autobus che lo porta ogni mattina a Cosenza, studia e si prepara da autodidatta in maniera davvero esemplare, portando a casa alla fine dell'anno una media che va dall'otto al dieci.

Di quella sua stagione Alberto conservava ricordi nitidissimi che lo hanno accompagnato fino alla fine della sua vita: «Per il Liceo, le rimesse dei miei due fratelli che nel frattempo si erano sistemati in Australia, Antonio il primogenito e Franco il più giovane, ma soprattutto il sostegno di un terzo fratello, Gerardo, maestro elementare che poi riuscì anche con molti sacrifici a laurearsi in medicina, mi consentirono di restare in pensione a Cosenza. Studiai con impegno, perché mi piaceva imparare e mi sentivo in obbligo di farlo, e alla maturità risultai tra i primi».

Sembra quasi un miracolo della natura questo giovane studente roggianese che a Cosenza non solo viene accolto e coccolato come se fosse “figlio della città” nel senso più stretto della parola, ma viene soprattutto incoraggiato a non mollare e a proseguire il suo corso di studi.

Uno dei ricordi più intensi della sua giovinezza rimarrà legato per sempre al giorno in cui gli balena per la testa l'idea di iscriversi alla Scuola Normale di Pisa, che già allora rappresentava il top della cultura italiana e una delle mete più esclusive del Paese, e che solo i “figli dei potenti” allora potevano sperare di frequentare. Ma per Alberto fu tutto molto più semplice di quanto lui stesso potesse immaginare.

«Probabilmente, dopo la maturità classica – diceva – mi sarei fermato lì a Cosenza, o comunque in Calabria, se una mattina, andando in segrete-

avrei potuto studiare gratis. Aveva visto il bando, che però non era stato affisso ed era finito chissà dove. Ma la vecchia segretaria riuscì a trovarlo. Lo lessi e mi convinsi, dopo altri colloqui con il provvidenziale professore a spedire la domanda».

Naturalmente decide di partecipare alla selezione per il corso di laurea in Giurisprudenza, «Il classico corso di laurea milleusi, specialmente al Sud». E qui incontra per la prima volta Tiziano Terzani. È il 1957.

«Tiziano Terzani è stato per me un fratellone non soltanto in senso affettuoso, ma anche perché era grande e



ria, non avessi incontrato il bravissimo professore di latino e greco, vicepreside dell'istituto, che si informò dei miei programmi. Gli dissi che non mi sarei iscritto all'Università, almeno per il momento, non avendo mezzi sufficienti, e che stavo raccogliendo le carte necessarie per ottenere un eventuale incarico di supplente in una scuola.

Il professore che proprio a Pisa si era laureato mi suggerì invece con insistenza di tentare il concorso in una sezione staccata della famosa Scuola Normale di Pisa, spiegandomi che

grosso, mentre io sono piccolo, “formato mignon” come dicevano i miei compagni del Medico-Giurudico. Quando mi vide per la prima volta, esclamò “E tu chi sei, uno gnomo?”. Cominciò con questa battuta una bellissima storia che m'è venuta voglia di raccontare, mezzo secolo dopo, perché non vada persa, parlando e ricordando assieme a Dino Satriano, anche lui allievo del collegio normalista negli anni universitari miei e di Tiziano, e poi suo collega giornalista”. Ma lo stesso Tiziano Terzani a pro-

>>>

segue dalla pagina precedente • Alberto De Maio

posito di Alberto De Maio e di quegli anni alla Normale di Pisa non faceva altro che ripetere «Quel favoloso Collegio Medico-Giuridico è stato la mia famiglia allargata per numeri e per orizzonti, in cui sono cresciuto moltissimo». E Alberto aggiungeva: «dove si mangiava carne ogni giorno, serviti a tavola dai camerieri, ci pareva di stare in un albergo cinque stelle».

Tra i compagni di studi, con loro in quegli anni a Pisa, c'era anche Giuliano Amato, due volte Presidente del Consiglio, e dal 2020 Vicepresidente della Corte Costituzionale: «Alberto e Tiziano condividevano – raccontal'ex Presidente del Consiglio – la povertà di partenza e la possibilità di crescere aldilà della vita che era stata loro assegnata. Erano due ragazzi poveri che hanno trovato nel collegio la leva che li ha portati su. E ancora oggi la scuola deve cercare di fornire la scala mobile per arrivare al piano di sopra. Certo noi allora abbinavamo speranza e opportunità, perché la Olivetti ci veniva a cercare subito. E a differenza di oggi allora avevamo almeno la certezza di avere un futuro da vivere».

Il 1961 è per entrambi l'anno del congedo dal collegio pisano, perché è l'anno della laurea. Alberto conclude il suo ciclo di studi universitari da numero uno della Scuola, portando a casa il suo bel 110 e lode e l'invito a restare a Pisa per proseguire gli studi, ma Pisa sia per lui che per Tiziano Terzani era diventata ormai troppo piccola e tutti e due avevano imparato a capire che una «testa d'uovo» come la Normale li aveva formati non poteva restare relegata nel campus del collegio pisano, ma poteva servire e tornare utile invece alle speranze del Paese.

Se non altro, la Normale di Pisa li aveva educati a pensare in grande e a sognare orizzonti di dimensioni internazionali.

Alberto e Tiziano, o meglio Alberto Tiziano e Angela «for ever». Sarà la loro un'amicizia eterna, nel senso

che si interromperà solo nel luglio del 2004 quando Tiziano Terzani muore, lasciando Alberto questa volta «completamente solo» perché la vita di Tiziano e di Angela Staude, «la donna della sua vita, – ricordava Alberto De Maio – era diventata anche la mia vita». Da qualunque parte del mondo Tiziano fosse, per tutta la vita lui e Angela hanno continuato a scrivere ad Alberto lettere appassionate e personali in cui gli raccontavano le emozioni dei loro viaggi intorno al mondo e lui, Tiziano, soprattutto gli confidava le mille difficoltà che come inviato dei giornali per cui lavorava e scriveva incontrava lungo il suo cammino. Davvero, un romanzo d'appendice, durato una vita, e i cui frammenti più delicati si ritrovano oggi nel libro autobiografico che Alberto ci ha lasciato, *Il mio fratellone Tiziano Terzani* (Tea libri, 2011), scritto a quattro mani con Dino Satriano, altro loro compagno di vita e di università alla Normale di Pisa, giornalista e inviato speciale di lungo corso anche lui, autore di vari libri, e per lunghi anni vicedirettore di «Oggi».

Lo stesso Alberto, con una tenerezza fuori dal comune per un manager affermato come lui, non faceva altro che ripetere «I miei libri preferiti? Eccoli, te li faccio vedere, sono sempre qui a portata di mano nel mio studio, e sono i più belli mai letti al mondo, *Buonanotte signor Lenin*, *Un indovino mi disse*, *Un altro giro di giostra*, ero sempre il primo ad avere l'anteprima dei saggi di Tiziano».

Quando dopo la laurea con il massimo dei voti Alberto lascia la Normale di Pisa ha già *le physique du rôle* della classica «Testa d'uovo» utile al Paese. Analista di politiche di sviluppo economico e territoriale, esperto

di organizzazione e gestione aziendale, di finanza agevolata pubblica e privata, di riqualificazione della Pubblica Amministrazione, di politiche comunitarie, di alta formazione professionale, di strategie di mercato nei processi di innovazione competitiva. Insomma, manager giovanissimo di alto profilo, innovativo e soprattutto moderno. Questo naturalmente gli apre la strada del mercato del lavoro con una facilità senza precedenti.

Dal 1963 al 1990, per 27 anni, è alto dirigente del Formez – il Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno- e negli ultimi 12 anni anche Diret-



tore Tecnico Generale. Nei fatti era il numero due del management allora in carica del Formez, responsabile unico della promozione e del coordinamento di numerosi progetti e programmi, attuati in tutte le regioni meridionali, con riguardo a studi e ricerche sullo sviluppo locale, sui settori produttivi, sui servizi e sulla Pubblica Amministrazione, e alla istituzione di Centri di eccellenza per la formazione e l'innovazione tecnologica.

Chi lo conosceva bene lo identificava come «L'uomo del sud», l'amico dei

>>>

segue dalla pagina precedente • Alberto De Maio

“poveri”, il “filosofo del sottosviluppo”, l’antropologo degli “invisibili”, la sua conoscenza dei luoghi e degli uomini era tale da essere unanimemente considerato uno dei massimi esperti in Italia del Sistema Meridionale, e in tale veste Alberto De Maio veniva chiamato dovunque ci fosse un problema da risolvere in difesa delle regioni meridionali.

Se prima o poi qualcuno scriverà la vera storia della ripresa economica del Sud Italia, e della crescita sociale delle regioni povere del Paese a partire dagli anni 60, ritroverà tra le carte ufficiali prepotentemente e ricorrente il suo nome.

Ma il Formez per lui è solo un momento di passaggio e di crescita professionale. Da qui poi, a partire dal 1990, come libero professionista, diventa uno degli uomini chiave del Piano Telematico della Sicilia, come Responsabile del Progetto Formazione; e subito dopo viene chiamato come consulente alla Festo Italia, azienda tedesca leader mondiale nel campo dell’automatizzazione industriale, per la sua espansione nel mercato italiano, dove progetta e firma i piani di promozione e gestisce in prima persona i contatti strategici con le istituzioni locali ed il mercato.

Anno dopo anno i suoi incarichi si moltiplicano sull’intero territorio nazionale. Viene chiamato alla Regione Molise per l’attuazione del PIM, con particolare attenzione all’iniziativa diretta a promuovere lo sviluppo e la diffusione di piccole e medie aziende, poi all’Ente di Sviluppo Agricolo (Esac) della Regione Calabria, con la responsabilità del coordinamento e della direzione di un’ampia ricerca sulla ricomposizione fondiaria nell’agricoltura calabrese, e al Centro Agro-Alimentare Calabria della Regione Calabria per la definizione delle linee strategiche degli interventi, dei piani operativi e promozionali dei prodotti tipici locali.

Saranno anni di durissimo lavoro per lui, non si ferma mai, viaggia da

una parte all’altra del Paese come una trottola, e tra una lezione e l’altra nelle più prestigiose università italiane che lo “usano” per spiegare agli studenti la “crescita potenziale delle regioni più deboli del Paese” e le possibilità di sviluppo offerte dalla nuova politica europea.

E negli anni a cavallo tra il 1985 e il 1988 diventa, suo malgrado, editorialista della rivista *Economia Calabria*, diretta da Osvaldo Napoli, e fondata da uno dei suoi amici più cari, Vito Napoli, deputato democristiano eletto in Calabria, e per anni anche Sottosegretario alle Attività Produttive e Coordinatore Nazionale

immancabilmente ogni sua estate sul mare di Amantea, alla “Principessa” di Campora San Giovanni, dove trascorre tutto il suo tempo tra una nuotata e lunghe discussioni e analisi sullo stato del Sud con un suo amico sacerdote, intellettuale illuminato anche lui, don Guido Mazzotta, che ogni domenica celebra messa proprio nel suo villaggio turistico. Molti immaginano, vedendolo così spesso in Calabria, che Alberto stia preparando in realtà la sua scalata ai vertici della politica regionale, o abbia deciso di candidarsi alla Camera o al Senato, ma nulla di tutto questo. La scalata politica è l’unica cosa che lui non



di “Forze Nuove”, il movimento politico che all’interno della DC aveva come sua guida spirituale e reale l’ex ministro del lavoro Carlo Donat Cattin. Il suo rapporto politico con Vito Napoli andò avanti per lunghissimi anni, quasi una vita. Di Vito Napoli Alberto alla fine era diventato il suo “grillo parlante”, il suo “consigliere economico”, il suo “inviato speciale”, e soprattutto il “controllore morale” di una fase della vita politica italiana non facile per la Democrazia Cristiana nelle regioni del Sud. Sono gli anni in cui Alberto decide di trascorrere

ha mai messo in conto o in cantiere. «Sono fatto per fare altre cose», si schermiva sorridendo.

Dal 1992-1998, diventa Amministratore Delegato e Direttore Tecnico di due società di ricerca, Eidon Srl e Anteo Srl con sede a Roma, specializzate la prima nei processi di sviluppo locale e di riqualificazione delle istituzioni territoriali, la seconda nella consulenza alle piccole e medie imprese nel campo della formazione, dello sviluppo manageriale e della finanza agevolata.

>>>

segue dalla pagina precedente • Alberto De Maio

Nel 2000 gli vengono affidate le funzioni di Segretario Generale di AF Forum, Centro di Alta Formazione, costituito da un Consorzio di importanti Università (Roma, Napoli, Torino, Trieste) con sede in Roma.

E dal 2002 al 2003 è consulente al Map (Ministero Attività Produttive) presso il Sottosegretario delegato ai programmi di finanza agevolata alle pmi (piccole e medie imprese) a all'innovazione tecnologica. Questo la dice lunga sulle sue reali capacità professionali «ma ci fu un momento in cui in Italia – racconta di lui Enzo Damiano per lunghi anni influente e famoso dirigente della Confederazione CISL – parlare di innovazione delle imprese e di aiuti alle piccole e medie imprese significava rifarsi esclusivamente alle teorie e alle idee di Alberto de Maio, che in questo era diventato una sorta di guru nazionale, riconosciuto per altro come tale dai massimi esperti europei del settore».

Negli anni che verranno Alberto de Maio verrà coinvolto dalla Presidenza della Regione Campania per il programma di monitoraggio del POP, e dalla Regione Lazio – Assessorato al Turismo ed alla Cultura – per tutti i programmi di promozione turistica e culturale collegati con la ricorrenza del Giubileo 2000. Ma intanto arrivano anche i primi riconoscimenti e incarichi internazionali. Primo fra tutti all'Università Autonoma di Guadalajara, in Messico, per l'analisi dei programmi di promozione e sostegno alle piccole e medie imprese. Subito dopo è la volta di numerose primarie aziende private ed enti locali in Argentina, per programmi di investimento, di riorganizzazione aziendale e sviluppo tecnologico e di formazione delle risorse umane, e questo gli consente di conoscere profondamente bene l'economia del Sud America e degli Stati latino americani. Nel 2001 rientra in Italia e torna in Calabria chiamato questa volta dal Cies, il Centro di Ingegneria Economica e Sociale presso l'Univer-

sità della Calabria dove gli chiedono di occuparsi della predisposizione di numerosi progetti di ricerca a finanziamento Murst, e la progettazione di una Scuola speciale di Alta Formazione in tema di innovazione di sistema. Contemporaneamente collabora con l'Assessorato alla Formazione Professionale e Politiche del lavoro della Regione Calabria e l'Assessorato ai Trasporti della stessa Regione per il periodo 2001-2002.

«La sua vera forza» dice ancora di lui Enzo Damiano era la conoscenza maniacale e perfetta che aveva del mercato del lavoro in Italia, il senso dello Stato che lo accompagnava in ogni sua scelta o decisione, il rispetto dei poteri costituiti e la capacità di mediazione tra il mondo del capitalismo e



il mondo del proletariato, non ignorando il peso e l'influenza storica del movimento sindacale e tutto questo faceva di lui un innovatore in tussi i sensi e soprattutto uno stratega economico come pochi sapevano e potevano esserlo in quegli anni di pesanti conflitti sociali nel Paese».

Per lungo tempo sarà anche responsabile del Dipartimento Attività culturali della Società Nova Itinera, che opera nel settore dell'editoria e della comunicazione multimediale e che aveva la sua sede storica in Roma, via Casale Sansoni, 45; e dal luglio

2009 in poi diventa anche Presidente dell'Associazione Culturale "Proposte dal Sud" con sede in Piazza Capranica 95 a Roma.

La sua vita privata era invece sacra, inviolabile, quasi impossibile da intercettare, viveva quel poco che poteva in famiglia in assoluto silenzio dal resto del mondo, per lui la famiglia era sacra e come tale doveva restare, lontana insomma dal mondo che lui ogni giorno frequentava e amministrava. Non a caso le sue due figlie, avute dal matrimonio con Giovanna Maria Tedde, molto più semplicemente Vanna per gli amici più cari, una giovane ragazza sarda conosciuta nel 1980 e poi sposata il 31 gennaio 1982, rimarranno distanti anni luce dal suo elitario "mondo economico". «Io ho conosciuto Alberto – racconta Vanna De Maio – nell'80 attraverso una sua cugina emigrata e sposata in Australia con un cugino di mia madre, tornati in Italia, anzi, in Sardegna dopo venti anni di assenza».

La loro prima figlia, Emma, sceglierà di fare il medico, oggi è una bravissima immunologa, e il suo percorso di formazione alla Sapienza di Roma va ancora avanti con grande successo: L'altra figlia, Angiola, ha scelto invece un percorso "contrario", fuori dai riflettori e lontano anni luce dalle tentazioni dello show business, o peggio ancora della politica. Un giorno chiede al padre di potergli confidare un segreto, vuole prendere i voti, sente che la sua vita ideale sarà quella di poter fare la suora, e il padre la segue e condivide con lei questo percorso inaspettato per tutti.

Oggi Angiola De Maio è suora in Calabria, a Ceramida di Bagnara Calabra, suora dei "Piccoli Fratelli e Sorelle dell'Immacolata", e dedica tutta la sua vita ai bambini di questo territorio non sempre facile.

Alberto muore invece per una malattia improvvisa all'età di 81 anni, a Roma, il 16 gennaio 2018, e oggi riposa nella tomba di famiglia, nel cimitero di Roggiano Gravina, «dove prima o poi – sottolinea Giovanna Maria Tedde – lo raggiungerò anch'io». ■



Francesco Perri nasce a Careri il 15 luglio 1885 da una famiglia di agricoltori. Dopo le elementari prosegue gli studi fino al IV ginnasio nel seminario vescovile di Gerace. Costretto a interrompere il percorso scolastico a causa della morte del padre, che lo lascia orfano, maggiore di cinque figli, e di una lunga malattia, comincia a sentire dentro di sé il malessere di un giovane le cui ambizioni rischiano di essere spezzate. Dopo le cure del cugino Francesco La Cava, medico condotto di Bovaglino e la cui fama si espande per le sue scoperte scientifiche e artistiche, Francesco Perri, fino all'età di diciannove anni, continua a vivere nel paese natio, dove la troppa tranquillità e il lavoro nei campi sembra soffocare le sue aspirazioni. Scrive infatti: "Trascorrevi lunghi pomeriggi nell'orto vicino a casa angosciato, pensando al domani senza sbocco. Temei soprattutto che le scarse risorse della famiglia mi impedissero di proseguire gli studi".

Tuttavia la vita del giovane Perri ha una svolta grazie all'aiuto di un influente amico di famiglia che gli pro-

Francesco Perri Lo scrittore degli Emigranti

di **CRISTINA CAMINITI**

cura un posto di istitutore all'orfanotrofio Lanza di Reggio Calabria. Ed è grazie ai guadagni del nuovo lavoro che Perri riesce a conseguire da privatista gli esami ginnasiali presso il liceo classico Tommaso Campanella. Reggio Calabria diviene, durante quegli anni, il primo elemento di confronto tra il mondo rurale di Careri, "dove le grondaie delle case si toccavano con le mani", dove il lavoro "era quello duro e uniforme dei campi" e il mondo "degli studi, dei teatri, dei

progressi intellettuali, degli uffici che regolano la vita civile, dove si impara e si arriva", con "la doppia fila di palazzi signorili, le splendide vetrine, i caffè, i grandi portoni dall'arco di pietra bugnata".

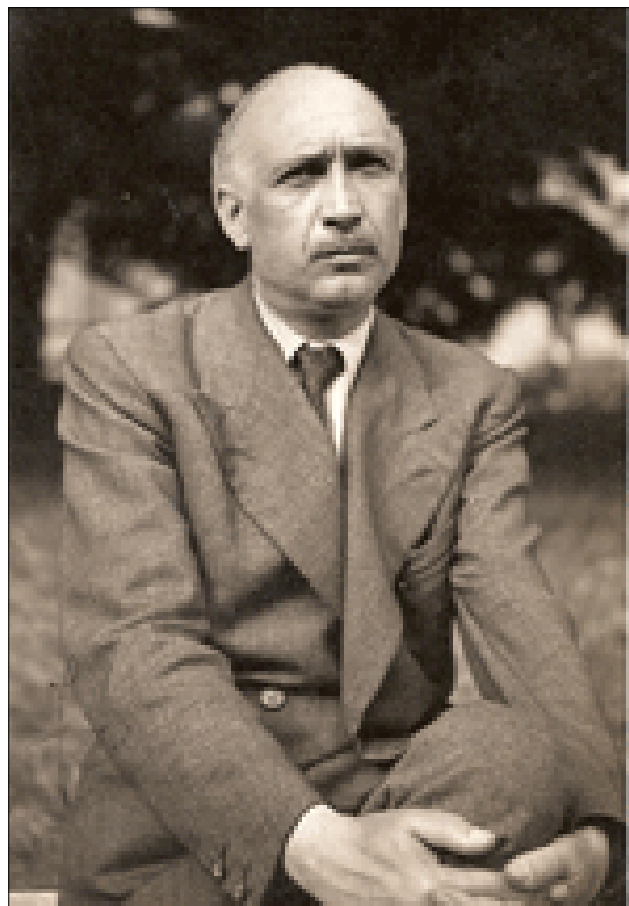
Nella grande città Perri entra in contatto con altri giovani intellettuali come Sardiello, Priolo e Gerace facendosi notare per la pubblicazione sul periodico *L'Ellade Italica* di dodici sonetti esaltanti l'impresa gari-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Francesco Perri

baldina, alcune liriche e uno scritto paesaggistico, Guardando l'Etna da una collina sulla via di Reggio Campi, ispiratogli dal libro di Angelo Conti, il quale, illustrando le bellezze naturali delle regioni italiane, non aveva fatto



menzione della Calabria.

Nel 1908 lascia Reggio e si reca a Fossano, piccola cittadina del Piemonte, per lavorare nelle Poste. Il suo sogno di completare gli studi si realizza conseguendo la maturità classica a Mondovì e laureandosi in Giurisprudenza all'Università di Torino.

Due anni più tardi, sotto lo pseudonimo di Ferruccio Pandora, inizia la sua attività letteraria. Publica così i *Primi Canti*, una raccolta di 54 componimenti – sonetti, liriche e canzoni – in cui tratta temi sociali e civili e che riprenderà nelle opere della maturità. Nel 1913 pubblica *Gli Angeli*, poemetto che rievoca il mondo innocente sotto la protezione dell'angelo custode, concesso dal Cielo ad ogni uomo

in terra e trattando anche qui tematiche della vita semplice come la madia e il focolare.

Partecipa come volontario alla Prima Guerra Mondiale, unendosi alla convinzione di molti intellettuali del tempo, che tale sacrificio fosse necessario per una rigenerazione politica e morale della nazione e del mondo. Da questa esperienza nasce il poemetto *Rapsodia di Caporetto* (1919) nel quale racconta la disfatta dell'esercito italiano nel '17. L'opera fu molto apprezzata, specialmente da Benedetto Croce, il quale in una lettera indirizzata a Perri, scrive: «È tanta la commozione con cui ho letto le sue sincerissime pagine che vorrei pregarla di permettermi di conservare il suo manoscritto per unirlo ad altro ricordo che ho raccolto di questa nostra grande guerra.»

Terminata la guerra e sposato con figli, Perri torna al suo impiego nell'amministrazione

postale. Nel 1920 a Careri, durante una visita a sua madre, partecipa attivamente alla battaglia per la rivendicazione delle terre demaniali. Sono gli anni in cui il fascismo inizia a farsi strada e gli anni dei disordini sociali, i contadini muoiono di fame e di miseria, mentre i proprietari terrieri continuano lo sfruttamento della manodopera arricchendosi le tasche.

In qualità di presidente del Comitato esecutivo, Perri denuncia le violenze esercitate sui contadini e, con una delegazione si reca a Reggio Calabria per far rispettare l'accordo tra proprietari terrieri e contadini. Al ritorno però rischia la prigione, che evita grazie all'intervento del medico condotto del paese il quale convince il

maresciallo dei carabinieri a desistere dal suo intento. Tuttavia quel suo intervento gli consta una condanna di due mesi e una multa di seimila lire.

Nel 1921 collabora con *La Voce Repubblicana* sotto gli pseudonimi di Paolo Albatrelli e Pan e attraverso i quali conduce un'attiva battaglia per la libertà. Tra il 1921 e il 1922 Perri assiste alla concreta realizzazione del Fascismo del quale rimane atterrito tanto da rappresentare la storia di quegli anni in una delle sue maggiori opere, *I conquistatori*, uscito in un primo momento a puntante su *La Voce Repubblicana* per poi essere edito, nel 1925, in un unico volume sotto lo pseudonimo di Paolo Albatrelli. Il libro è oggetto di pesanti attacchi da parte della stampa fascista, tanto che l'anno successivo viene sequestrato e dato alle fiamme. Da questo istante inizia per Francesco Perri una lunga odissea, tanto da essere licenziato dal lavoro per questioni politiche e, più avanti, si aggiungerà la disdetta dei contratti con *Gazzetta del Sud*, *Il Giornale d'Italia* e *Il resto del Carlino*.

Messa al bando anche la sua attività giornalistica, Perri partecipa al concorso del 1927 dell'Accademia Mondadori, ottenendo la vittoria con il romanzo *Emigranti* in cui descrive il fascino della sua terra e il dolore della gente costretta ad abbandonarla per vivere. Il romanzo ottiene il favore della critica, ma la Gioventù fascista continua a condannarlo qualificandolo "uomo ben noto a noi e alla pubblica sicurezza".

Di tre anni più tardi è invece *Leggende Calabresi* – ampliato nel 1940 in *Racconti d'Aspromonte* – una raccolta di leggende popolari rielaborate con stile e forme proprie e in cui sono raffigurati gli usi e i costumi della Calabria.

Escluso dai giornali, Perri pubblica sulle riviste Rizzoli, *La Domenica del Corriere* e *Il Corriere dei Piccoli* – con gli pseudonimi Ariel e Nepos, con grave rischio dei direttori Franco Bianchi ed Eligio Possenti. Nel 1932

>>>

segue dalla pagina precedente

• Francesco Perri

è arrestato con l'accusa di mantenere contatti con il gruppo Giustizia e Libertà e rimane in carcere per quaranta giorni. Gli anni che seguono sono sempre più difficili, Perri deve mantenere una famiglia e quindi si getta a capofitto nel genere del romanzo rosa, pubblicando *Povero cuore*, *L'idolo che torna*, *La missione del Redentore*, ma sorridendo amaramente ogniqualvolta gli si ricorda la commozione provata per la storia di Ninì, protagonista di *Povero cuore*.

La svolta arriva con la scuola e con la narrativa per ragazzi. Per l'istituzione tanto amata Perri pubblica il *Dizionario di mitologia classica*, *Favola bella e Storia del lupo Kola* in cui si intrecciano tradizione, favola e la natura d'Aspromonte.

Collabora inoltre alla biblioteca per ragazzi, Scala d'oro, diretta da Vincenzo Errante e Ferdinando Palazzi per l'Utet, traduce e rielabora diverse opere della letteratura di tutti i tempi. In questo periodo scrive *Come di lavoro nel mondo*, una raccolta di aneddoti sul lavoro contadino, artigianale e industriale.

Nel 1940 pubblica *Il discepolo ignoto*, ispirato dal Vangelo di Marco. Ambientato nel periodo di Cristo, il romanzo vuole essere una condanna alla violenza dell'uomo sull'uomo, la stessa che di lì a poco sarebbe esplosa nella Seconda Guerra Mondiale.

Durante la guerra la sua casa a Milano viene distrutta dai bombardamenti tanto da causargli la perdita di numerosi libri e manoscritti delle sue opere.

Nel '45 è chiamato dal P.R.I per dirigere a Genova *Il Tribuno del popolo* e nei primi sei mesi dell'anno successivo si vede impegnato nella campagna elettorale per il referendum costituzionale. In quel periodo diviene direttore anche de *La Voce Repubblicana*. Candidato dal partito per la Costituente non vince per pochi voti. Della politica scrive: "La politica uccide gli uomini che l'amano, proprio nell'istante in cui concede il suo am-



plesso." (*I conquistatori*).

Partecipa tuttavia alla politica trattando con schiettezza i delicati temi sociali del divorzio, il regionalismo, la scuola.

Su *Il Gazzettino di Venezia*, nel 1967, denuncia i fenomeni della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, che si stavano facendo largo nelle città industriali, e tratta temi quali l'emarginazione e il sottosviluppo. Contrario a qualsiasi forma di autocommisurazione, scrive: È inutile recriminare; agire bisogna, perché si faccia noi



quello che non fanno e che non possono fare gli istituti politici. Le gemitte intorno alla miseria del Mezzogiorno finiscono per assomigliare alle proteste dei poltroni contro il destino." (*La Voce Repubblicana*, 2 marzo 1921).

Nonostante ciò il suo cuore appartiene alla Calabria e, durante gli anni Sessanta, ritornato in meridione, rimane sorpreso del nuovo benessere, sebbene ciò che lo continua a preoccupare sono le strutture economiche e produttive mai modificate e che mettono a rischio la capacità di sfruttare le risorse naturali e il ritmo produttivo. Ancora su *Il Gazzettino di Venezia* scrive: "Il Mezzogiorno è la terra dei contrasti, delle anomalie, delle grandi virtù insieme alle grandi debolezze. Ha dato al Paese alcune fra le più eminenti personalità nel campo dell'arte, del diritto, delle scienze esatte, ma non è mai riuscita ad esprimere una classe dirigente attiva, di vedute moderne e progressiste".

Già settantenne, tra il 1958 e il 1960, pubblica due libri per ragazzi, ovvero *Fra Diavolo* e *Nel Paese dell'ulivo*, raccolta di leggende della mitologia classica rinarrata ai ragazzi.

L'ultimo suo romanzo, *L'amante di zia Amalietta*, tradotto in lingua francese, ottiene il Premio "Villa San Giovanni" nel 1966. Il romanzo raffigura il tormento della giovane società lombarda alla vigilia dell'ultima guerra mondiale, società in cui il dramma è vivere nella menzogna senza via d'uscita.

Tra gli inediti si ricordano *Il diario o taccuino di un solitario*, Gregorio VII, dramma storico in cinque atti che mette in risalto la grandezza e la debolezza del potere temporale e il puro folle, romanzo incompiuto dove il protagonista.

Francesco Perri muore a Pavia il 9 dicembre 1974. Le sue spoglie, per sua espressa volontà, riposano a Careri, suo paese natale, dove per tutta la vita sognò di costruirsi una casetta sulle colline che guardano lo Jonio tra Punta Zeffirio e punta Stilo. ■

Quante scuole in Calabria leggono Corrado Alvaro? E quante Saverio Strati, Francesco Perri, Mario La Cava...?

Le percentuali purtroppo sono bassissime.

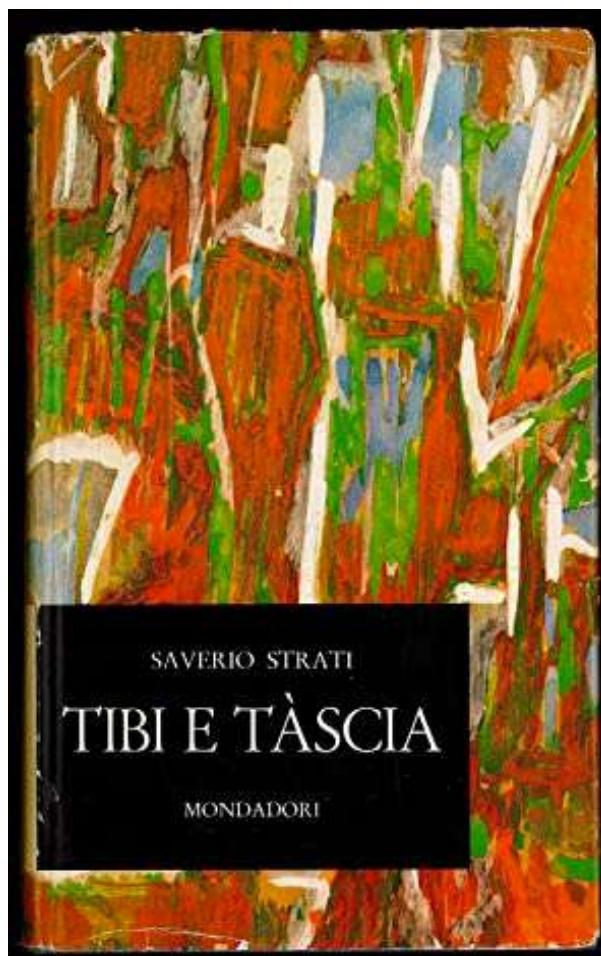
Che tipo di conoscenza vanta la Calabria sulla sua stessa letteratura? La possibilità che riconosca di averne una che le appartiene, è spesso dubbia.

Che desiderio c'è, in questa parte di Sud, di conoscere, leggere, e soprattutto intraprendere viaggi d'istruzione con carattere introspettivo, sul passato, il presente e il futuro di cui i geni letterari stessi hanno abbondantemente parlato nelle loro opere? E chi salverà questa terra, e i giovani che sognano e che in essa nascono ancora?

RISCOVERITI CALABRIA MIA, È ORA!!

Se il manifesto pubblico, lanciato ormai da diverse settimane, inviato a tutte le più alte cariche preposte in materia di istruzione, attraverso il quale si tende sollecitare lo studio degli autori calabresi del '900, a scuola, nasce con l'intento preciso di stimolare il mondo della scuola stessa, e dunque le nuove generazioni, sull'importanza della letteratura e dei libri scritti dai grandi geni letterari come Alvaro, Strati, Perri, Seminara, La Cava, Repaci, Costabile, Caloggero..., allora un primo passo importante è già stato compiuto. Seppur ancora nel silenzio delle istituzioni, da cui si spera arrivino precise risposte, ecco che giunge un primo importante riscontro, e proprio dal cuor cuore della scuola, con i suoi giovani studenti. A Soverato, grazie ad una super docente, come i suoi stessi alunni la definiscono, la professoressa Ausilia Siciliano, i ragazzi della classe 1BT dell'istituto Guarasci-Calabretta, si sono cimentati, nei giorni passati, nella lettura di un grande classico, capolavoro della letteratura mondiale. E allora direte voi?

Allora, la bellezza sta nel fatto che il libro in questione è *Tibi e Tascia*,



Conoscere la Calabria e i suoi scrittori a scuola

Che bell'impegno per gli insegnanti

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

e l'autore è Saverio Strati. Tra i più grandi narratori del '900, tradotto e letto nel mondo, cantore dell'emigrazione, premio Campiello nel '77, ma soprattutto calabrese di Sant'Agata del Bianco.

Una sfida, un monito forse, ma soprattutto un forte desiderio di conoscenza e di crescita. I libri, in fondo, sono veri manuali in cui vengono riportate delle buone istruzioni per

>>>

segue dalla pagina precedente • Scrittori di Calabria

vivere al meglio la propria vita. E focalizzano l'importanza dell'individuo nella società di qualunque tempo. Nelle loro pagine, sui banchi di scuola, ma anche al di là delle aule, i giovani costruiscono, come fosse un puzzle, la strada per il proprio futuro, segnano i sentieri, tracciano il percorso, ma soprattutto coniugano al presente le proprie speranze e i propri sogni. Accadimenti di cui spesso la società non si accorge. Su cui la politica non punta, e dei quali il paese non si serve per favorire il tanto ambito sviluppo sociale e culturale. E la Calabria, passa come la più miope delle Istituzioni.

La letteratura salverà la Calabria?

È un motto, un principio, forse anche una forma di crescita a cui se non si ambisce, si muore.

Ma se fino ad oggi, questa forma di ipotetica salvezza, è stata espressa e condivisa, posta con carattere affermativo, da oggi, viene da esprimerla con il punto di domanda. Della serie, bisogna crederci oppure no?

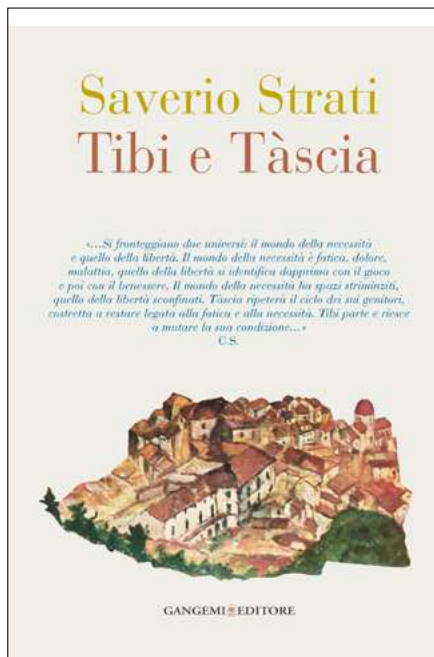
La parola passa ai giovani.

A Martina, Matteo, Gennaro, Giada, Miriam, Angela, Giulia, e a tutti gli altri compagni di classe, che la scorsa settimana ho avuto il piacere di incontrare.

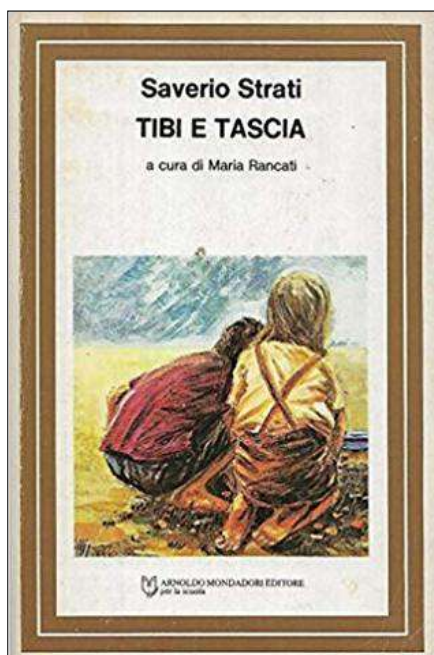
I giovani sono il presente di questa terra. La storia del futuro, non regge più. Un alibi fin troppo abusato.

Serve coraggio per guardarli negli occhi, i nostri ragazzi. E serve farlo oggi. Domani è già tardi. Oggi, serve coinvolgerli con responsabilità in progetti seri che fortifichino la piena libertà delle proprie idee come cittadini attivi del paese. Oggi è necessario parlarli, e sempre oggi, diventa urgente soprattutto ascoltarli. Trattarli uno per uno, concedendogli lo spazio di cui hanno bisogno. È questo il cambio di passo che deve fare la scuola, insieme alla società civile e a quella politica.

Diffondere il piacere della lettura, come fosse uno sport che rafforza, è un dovere. I libri sono una forma di



viaggio di istruzione necessaria, che permettono, pur rimanendo fermi nel posto in cui siamo, di andare in giro per il mondo, conoscere posti nuovi e soprattutto incontrare nuovi personaggi. Insomma consentono di ampliare la propria visione, spesso costretta e confinata al ghetto dell'io. La profondità dei sentimenti, e i diversi stati d'animo che un libro del 1959, per definizione antico e fuori tempo, è riuscito a suscitare in giovani ragazzi del nuovo millennio, è veramente sorprendente. Motivo di riflessione per la categoria adulta e



educatrice della società. Ma soprattutto, è la più bella risposta, all'esigenza che il manifesto sullo studio degli autori calabresi, di cui sono promotrice, recita.

Riflessioni maturate che alimentano il forte e comune desiderio di un futuro migliore per la Calabria. La terza da cui Tibi parte, e invece Tascia resta. Quella che nel tempo sembra essersi rinnovata, ma nei fatti è rimasta sempre vecchia. E di cui questi giovani, vorrebbero poter essere i veri protagonisti. Oggi.

“Mi chiamo Giulia...”

Tibi e Tascia è uno dei pochi romanzi, con cui ho provato forti sensazioni. Più andavo avanti con le pagine e più volevo continuare a leggerle finché i miei occhi gridavano riposo. [...]Avrei tanto voluto sapere la fine di Tascia. Se la madre andando avanti con gli anni l'avrebbe trattata meglio; se i fratelli sarebbero stati più amorevoli con lei o se avrebbe rivisto Tibi prima o poi. In quanto a lui, mi sarebbe piaciuto molto sapere se a Locri si era trovato bene e se fosse diventato un grande e importante uomo, come desiderava...”

La letteratura è una porta che si apre direttamente sulle verità della vita. Ogni cosa va sofferta, sudata, e il “vissero felici e contenti” non è che una condizione delle favole.

Constatate che la letteratura non è una scatoletta di carne che una volta aperta va a male, è oggettivamente un passo avanti nell'evoluzione dell'essere. Essa, raccolta nei malloppi di pagine, trattenuta nella memoria, e custodita nella storia, non scade mai, anzi più il tempo passa, più diventa buona. E soprattutto insegna, e fornisce i mezzi necessari per affrontare al meglio la vita, rendendo migliore la società di cui si è parte.

Un concetto che ha colto a pieno, un'altra Giulia. Che quasi lo aveva snobbato questo libro. Invece...

“Sono sincera, pensavo non mi prendesse, e invece mi ritrovo qui, oggi, a parlare di un personaggio in parti-

>>>

segue dalla pagina precedente • Scrittori di Calabria

colare perché mi ci sono rivista fino in fondo. Inizialmente il suo ruolo non l'avevo neppure ben individuato, ma dopo alcuni passaggi l'ho captato come fosse una mia ombra.

E parlo di Tibi, e del disagio sociale che lo tormenta. Del suo desiderio di cambiare la sua vita e quella della mamma. Un ragazzo pensieroso e maturo. Un lui che già così piccolo si pone tante domande a cui però non trova risposta, che sogna in grande, ma con una meta sempre ben precisa. Un ragazzo cresciuto nell'umiltà della sua famiglia, che si sente sempre inferiore a tutti, in imbarazzo, un incapace. E sono proprio queste sue caratteristiche che mi hanno permesso di affezionarmi a lui, più che altro a rivedermi in lui. Lo considero un po' la versione maschile di Giulia. Vedo in lui la mia fragilità, e quell'essere già maturi da bambini, a cui spesso la vita ci obbliga. Mi sono riconosciuta in tutto, in ogni particolare con cui Strati lo racconta. Un po' Tibi, rivedo in me, la voglia di cambiare ciò che non va e di farlo per tutti coloro a cui voglio bene e fanno parte della mia vita. Mi riconosco nel suo essere sensibile da percepire ogni singola emozione.

Che se mi dovessi descrivere, lo farei proprio così, con quello che più mi appartiene. Come lui, mi vedo un treno in viaggio, alla continua ricerca di qualcosa, nel continuo inseguimento della speranza.

Di Tibi ho amato il suo essere forte nei confronti della vita, e nei confronti della madre. Il sentirsi in dovere verso di lei perché è l'unico che può cambiarle la vita.

Il rapporto di Tibi con la mamma, è bellissimo. Sa di dolce.

Tibi è dispiaciuto per la vita di stenti che è costretta a condurre Mariangela; per la fatica e per la stanchezza in cui sprofonda quando arriva a casa la sera. E per questo vorrebbe poterle cambiare la vita. Come accade a me con mia madre. Vorrei poterla proteggere, darle tutto ciò che desidera, ma spesso non ne ho le forze e la vita

Prodotto dall'Istituto Comprensivo "M.Macri" Scuola Secondaria di Primo Grado di Bianco (RC)

Tibi e Tascia

Diretto da PAOLO CUZZILLA



Liberamente tratto dall'omonimo romanzo di SAVERIO STRATI

Ideato dalle Prof.sse ANTONIETTA MOROSINI, CARMELA IMMACOLATA CAPPONI e ROSAMARIA SCORDO

Con: LUCA TORRINI, REBECCA NICITA, GIUSEPPE CATANZARITI, MARIA TERESA GALLETTA, ANGELO BOSNEANU, ROCCO CREA, GIULIA CESARE, VALENTINA CESARE, DOMENICA CONDEMI, SERENA SCUNDI, ROCCO RASCHILLA, DOMENICO MEDICI, ELISABETTA CARBONE, ANTONIO MESITI, MARIA RITA SCORDO, GIOVANNI DI GIGLIO, NOEMI CORRADO.

Costumi: MONICA CAMINITI - Assistente Costumi: FLORENZA CAMINITI - Truccatrice e Parrucchiera: CARMEN HAIR STYLE - Assistente Trucco: VALENTINA MARTINO - Scenografia: CARMELA IMMACOLATA CAPPONI, PAOLO CUZZILLA, ANTONIETTA MOROSINI e ROSAMARIA SCORDO.

Regia, Riprese e Montaggio: PAOLO CUZZILLA - Musiche: PIERO ROMANO SCARFONE

Con il Patrocinio del Comune di Sant'Agata del Bianco (RC)



La cultura serve a capire il mondo!

(Nicola Gratteri)

altrettanto spesso non è mai consenziente.

C'è una esternazione di Mariangela, verso Tibi, che credo sia meravigliosa. Ed è con queste parole, che vorrei concludere la mia riflessione, ringraziando fortemente il grande Saverio Strati per aver scritto questo capolavoro, a lui va la mia più grande riconoscenza da giovane studentessa, ma soprattutto da giovane calabrese.

"...che la terra fiorisca davanti ai tuoi piedi, che tu possa essere uomo e fare del bene a tutti. Se è per il tuo bene, figlio mio, non mi lamenterò..."

Grazie di cuore alla scrittrice Giusy Staropoli Calafati per l'importante lavoro che porta avanti con dedizione e impegno, sulla letteratura calabrese. Mi auguro infatti che in tutte le scuole avvenga ciò che è accaduto nella mia. E che tutti i miei coetanei abbiano l'opportunità di scoprire gli autori che hanno fatto grande questa terra. I loro libri, valgono davvero tanto quanto i libri di storia. O forse di più. È proprio vero infatti, ciò che dice Giusy Staropoli Calafati: La letteratura salverà la Calabria, e io aggiungo, anche noi giovani calabresi. Sull'esempio di Tibi e di Tascia. Dei suoi grandi libri.

Dunque dopo l'istituto Guarasci-Calabretta, sotto a chi tocca. Avanti alla prossima scuola!! ■



A conclusione delle distinte e scrupolose procedure di valutazione, nei giorni scorsi alcune località balneari della Calabria hanno ricevuto importanti riconoscimenti di qualità delle loro spiagge e dei servizi rivolti ai turisti e vacanzieri. Si tratta della bandiera Blu e della bandiera Verde che, da tempo, sono diventati potenti strumenti di promozione delle realtà assegnatarie. Ai 2 vessilli viene infatti universalmente riconosciuto un valore aggiunto da parte dei turisti nel momento della scelta delle loro destinazioni. La visibilità e l'elevata affidabilità dei citati riconoscimenti, a livello internazionale, spinge amministratori locali ed imprenditori turistici a lavorare insieme per il raggiungimento dei requisiti richiesti per entrare nell'elenco dei vincitori.

LA BANDIERA BLU

Ogni anno la FEE, la Foundation for Environmental Education, assegna la bandiera blu alle spiagge che rientrano in determinati parametri e che rispondono a caratteristiche ben precise, secondo un rigido protocollo. L'obiettivo principale del programma è promuovere nei Comuni rivieraschi una conduzione sostenibile del territorio, attraverso una serie di indicazioni che mettono alla base delle scelte politiche

Mare 2021

Bandiere blu e verdi e spiagge d'eccellenza

di **FRANCO CACCIA**

l'attenzione e la cura per l'ambiente. Ai fini della valutazione, la qualità delle acque di balneazione è considerata un criterio imperativo, solo le località le cui acque sono risultate eccellenti, possono presentare la propria candidatura.

Per il 2021 i comuni della Calabria che hanno ottenuto la bandiera blu sono i seguenti:

Cosenza: Tortora, Praia a Mare, San Nicola Arcella, Santa Maria del Cedro, Diamante, Roseto Capo Spulico, Trebisacce e Villapiana.

Crotone: Cirò Marina e Melissa

Catanzaro: Sellia Marina, Soverato
Vibo Valentia: Tropea.

Reggio Calabria: Roccella Jonica e Siderno

LA BANDIERA VERDE

È un riconoscimento assegnato dai medici pediatri per facilitare le famiglie con bambini nella scelta delle località marine dove poter trascorre vacanze sicure e ricche di stimoli per il gioco e le relazioni con altri bimbi. I requisiti necessari per aggiudicarsi la bandiera verde: la presenza di spiaggia con sabbia, spazio fra gli ombrelloni per giocare, acqua che non diventi subito alta in modo che possano andare in sicurezza in acqua, presenza degli assistenti di spiaggia, attrezzature dedicate ai bambini. Ideatore del premio è il pediatra prof. Italo Farnetani, docente ordinario presso

>>>

segue dalla pagina precedente

• Mare 2021

l'università di Malta. Le sue parole nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'elenco dei comuni assegnatari, sono state illuminanti: «la vacanza al mare per l'estate 2021, ha un ruolo ancora più grande del solito per lo sviluppo psico-affettivo dei bambini, perché ha il compito di compensare tutte le carenze dettate dalle necessarie restrizioni osservate per combattere la pandemia. Fra i benefici per recuperare lo stress, c'è la possibilità di frequentare i compagni per favorire l'identificazione nel gruppo dei coetanei e svolgere attività fisica e motoria, la vita all'aria aperta».

Marina; Bovalino; Locri; Palmi; Sidero; Roccella Jonica

VACANZE POST-COVID

La Calabria, per l'imminente stagione turistica, ha quindi la possibilità di schierare un elevato numero di spiagge certificate, nei cui requisiti di assegnazione, come riportato, viene attribuito un peso specifico nei confronti della qualità dell'ambiente circostante e delle azioni messe in atto per la tutela dei paesaggi naturalistici. Sarebbe opportuno che l'ente regione, attraverso mirate azioni di sostegno e di promozione delle offerte turistiche delle località che sono in elenchi internazionali molto utilizzati dai turisti, contribuisse a potenziare

esplicito il carattere di urgenza attribuito dai turisti nei confronti di beni preziosi come la natura, la tutela della salute, qualità dell'accoglienza. In questo particolare momento è tuttavia molto avvertito il bisogno di "uscire allo scoperto" e tuffarsi non solo in acque limpide ma anche in aree verde curate.

La Calabria, almeno in molte parte del suo territorio, dispone di tante zone verdi che rispondono a queste necessità. In molti casi siamo gli stessi calabresi a non conoscerne l'esistenza ed a non agire nei modi e nei tempi dovuti per la loro idonea valorizzazione.

L'impegno di amministratori comunali ed imprenditori dovrebbe esse-

re sempre più mirato a fare di questi spazi luoghi fruibili attraverso la creazione di percorsi (pedonali, ciclabili), aree di sosta e di socializzazione. In questa rinnovata azione di valorizzazione dei luoghi non deve mancare l'attenzione verso le produzioni tipiche e di prodotti agricoli del territo-



Per il 2021 i comuni calabresi che riceveranno la bandiera verde il prossimo 10 luglio all'assemblea che si terrà ad Alba Adriatica (TE) sono:

CATANZARO: Santa Caterina dello Ionio; Soverato; Squillace.

COSENZA: Mirto Crosia; Praia a Mare; Cariati

VIBO VALENTIA: Capo Vaticano; Nicotera;

CROTONE: Cirò Marina; Isola di Capo Rizzuto; Torre Melissa

REGGIO CALABRIA: Bianco; Bova

un'offerta balneare di qualità e che si tinga di futuro. Come noto, in cima alle preferenze dei turisti, italiani e stranieri, vi è la ricerca proprio località in grado di offrire bellezze naturali; aria ambiente sano; enogastronomia di qualità. Si tratta quindi di guardare alla totalità delle attese dei turisti, non solo concentrate al momento di fruizione dei servizi balneari, per lavorare verso la creazione di un'offerta di servizi ed opportunità, attivabili nel territorio circostante. La pandemia ha, senza dubbio, reso più

riuscire a creare sistema rappresenta un'opportunità per i turisti, a cui si offrono maggiori alternative per apprezzare le nostre località. Queste filiere rappresentano altresì un'imperdibile occasione per fare del turismo, finalmente, il settore strategico per la crescita sociale ed economica della Calabria. ■

[Franco Caccia è un sociologo]

C'è una Calabria sconosciuta ai più, perfino ai calabresi. Una Calabria che reagisce, che opera, si muove, lascia il segno, sfidando burocrazia e malaffare, indifferenza e richieste di "pizzo". Una Calabria che, disperatamente, è a sud del Sud – dice Giuseppe Smorto – ma non è disperata, né tantomeno rassegnata. È un libro questo dell'ex vicedirettore di Repubblica, reggino doc e orgoglioso delle proprie radici, che non è rivolto ai calabresi, ovvero anche a loro, ma sfida il pregiudizio – persistente – di un Mezzogiorno indolente e poco propenso alla fatica: è il lavoro che non c'è il vero dramma, non ci sono lavoratori fannulloni, ci sono mancati lavoratori. È questa l'orribile verità che ricade come vergogna dei governanti passati presenti (e speriamo non futuri) la mancanza di una visione strategica che permetta di coniugare e pianificare formazione e lavoro, opportunità e ricchezza di inventiva, idee e occasioni per metterle in pratica.

Le storie «sottovoce – come le definisce l'autore – crescono fra le macerie, nel silenzio dell'entroterra senza servizi, nelle aree malcollegate, nelle Università». È un racconto avvincente e, per molti versi, straordinario di una regione che non ti aspetti di trovare, la narrazione di tante realtà che capovolgono certi assurti privi di qualsiasi fondamento e lasciano immaginare una condivisibile (e ottimistica) idea di futuro. Smorto, da "vecchio" giornalista, ha girato in lungo e in largo per una Calabria che, pur conoscendola, ha finito per scoprire sotto altri occhi: nel rigetto della rassegnazione – che non è un sentimento dei calabresi – e nell'anelito di un soffio di ottimismo. In una terra dove il pessimismo è di casa, ma non muore mai la speranza, l'idea del cambiamento possibile, la convinzione che i tempi sono quasi sempre "maturi" ma insieme "non ancora": una sorta di ossimoro che spiega perché il futuro rubato ai giovani non è svanito, ma solo rimandato.

Smorto tradisce il suo essere calabrese, ma fa prevalere il distacco dovuto dell'osservatore che deve riferire e

LA BELLA NARRAZIONE DELLA CALABRIA IN "A SUD DEL SUD"



Le storie sottovoce di Giuseppe Smorto

raccontare con terzietà e onestà intellettuale. Così i suoi viaggi in questa Calabria dove si confondono «angoli struggenti e pattumiere dei rifiuti tossici italiani» l'autore accompagna a un'esplorazione che rivela la Calabria quale potrebbe (e vorrebbe) essere. Tra le eccellenze di tre atenei che sfornano capacità e competenze che altri – astutamente saranno pronti a utilizzare – e la ricchezza di un paesaggio unico.

Tra l'arcobaleno di gusti e sapori e una tavolozza di colori unica e irripetibile e lo straordinario patrimonio di

una terra ancora tutta da scoprire.

Quale Calabria esce da queste pagine? Una Calabria ben diversa da quella cui hanno abituato giornali, tv, media che gli riconoscono (riconoscevano?) solo primati da cronaca nera. La reputazione di una regione va costruita anche attraverso i racconti come quello che fa Smorto: l'operosità, l'ingegno, le contraddizioni, l'accoglienza e l'emigrazione. Temi che coraggiosi giornalisti mediano con gli aspetti più controversi (e odiosi) di una terra "violentata" (parole di

>>>

don Italo Calabrò) e attraversata dal malaffare e dalla 'ndrina e ai quali, l'autore, riconosce l'essere da sempre in prima linea per contribuire al cambiamento. Serve dare la vera immagine di una terra dimenticata ma non desolata, serve richiamare (con le giuste) opportunità i giovani andati via (spesso con la morte nel cuore) e che vorrebbero vivere nella terra dei padri, dove c'è sicuramente una diversa qualità della vita, aria pulita, e una socialità che le grandi città ormai fanno solo sognare.

Sia chiaro, questo non è un libro "turistico" né il solito trattato sociologico sul Sud lagnoso e abbandonato,



al contrario è una bella testimonianza di realtà quotidiana: il lettore rischia (fortunatamente) di sentirsi talmente coinvolto nelle venti + una storie di Smorto che sentirà l'irrefrenabile voglia di scoprire questa terra, la sua gente, il suo passato, il suo futuro. È il regalo più bello che un devoto figlio poteva fare alla terra che gli ha dato i natali, terra che dà in dote a tutti i calabresi «la nostalgia e il sospiro del ritorno». Ovvero quella inimitabile "calabresità" che finiscono tutti per individuarci. ■ (s)

A SUD DEL SUD
di Giuseppe Smorto
Edizioni Zolfo, ISBN 9788832206340

Non solo 'nduja

Scoprite gli chef che fanno grande la Calabria

di **GIUSEPPE SMORTO**

Per gentile concessione dell'editore Zolfo, proponiamo il capitolo XX del libro

A sud del Sud di Giuseppe Smorto

Non solo 'nduja, scoprite lo zafferano dei giusti

La chef stellata Caterina Ceraudo, nel segno della sostenibilità.

Lo chef resistente Filippo Cogliandro, nel segno della legalità.

E un ristorante Museo in un paese che vuole vivere

Triste come un vegano a un matrimonio calabrese, dice la battuta. Ma la Calabria offre anche una dieta 100% veg, naturalmente mediterranea. Forse non tutti sanno che il fisiologo Ancel Keys condusse per dodici anni uno studio sulle abitudini alimentari di Nicotera, per arrivare a una conclusione: è questa la patria della dieta più sana. Un primato che la cittadina del vibonese contende a Pollica, dove Keys visse. Ma cerchiamo di non litigare, e parliamo di agricoltura sostenibile, cibo, vino e sapori.

Si parte da Strongoli, nel crotonese. Un posto del futuro, con le Tesla agganciate alle colonnine, i pannelli fotovoltaici costati 250.000 euro. Dietro questa scelta c'è la storia di Roberto Ceraudo: un giorno viene in-

vestito da una spruzzata di pesticida, mentre sta cercando di riparare un nebulizzatore. Finisce in rianimazione, si salva e decide che non ne farà più uso. Un'illuminazione. Quindi il bio all'azienda "Dattilo" arriva prima delle mode e degli incentivi.

In molti al paese lo chiamano "pazzo", un esempio da non seguire. Invece la sua scelta col tempo si rivela vincente. Nasce una terra viva, vino, olio, anche un ristorante ora stellato grazie agli studi e alla sapienza della figlia Caterina, laureata in viticoltura ed enologia all'Università di Pisa. Un orto a chilometri zero, la fortuna di avere tempo, visto che il locale resta aperto sette/otto mesi l'anno, mentre l'azienda agricola non si ferma mai. "Quando siamo chiusi – dice Caterina Ceraudo – sviluppiamo altri progetti. Vogliamo scrivere una storia nuova in una regione maltrattata dai suoi stessi abitanti. Fare emergere il bello e il buono dei produttori, dei coltivatori, ritrovare la fierezza del nostro territorio".

Ceraudo è una ambasciatrice del buono di sicuro, ha anche preso la "Stella

>>>

segue dalla pagina precedente
• A sud del Sud

Verde” Michelin per i ristoranti sostenibili. Si sente calabrese in Italia e italiana all'estero: “Ogni tanto bisogna far capire da dove veniamo, del resto è facile, basta indicare la punta dello Stivale. Restiamo lontani dai grandi flussi, venire da noi significa avere una forte motivazione. Il pubblico ha bisogno di conoscere posti veri, non blasonati. Dall'aeroporto di Lamezia a qui ci sono cento e più minuti di infiniti paesaggi”. E torna il concetto del tempo, la bellezza del vivere lento, una teoria interessante sull'ora giusta per raccogliere gli ortaggi. L'importanza di non sprecare: sul sito di Repubblica c'è una sua ricetta con brodo di buccia di patata. La “Dattilo” progetta anche un impianto per la lavorazione degli scarti in cucina e raccolto, per produrre biogas. Ceraudo è molto attenta al concetto di spreco e dice che la spesa giusta si fa una volta al giorno, senza riempire il frigo di prodotti a rischio muffa.

Ma è tempo di abbattere gli schematismi anche in cucina. E' uno stereotipo anche la 'nduja, prodotto certamente identitario, un tempo caratteristico di Spilinga, del Monte Poro, un po' come il lardo che era targato Colonnata. La 'nduja – forse da andouille il salame di trippa francese – è un impasto di quattro quinti di carne (scarti, ma anche parti nobili) e uno di peperoncino (spesso dolce + piccante). Si spalma sul pane, si usa per il ragù, è raccontato come un prodotto che dà i superpoteri. Non richiede uso di conservanti.

Caterina Ceraudo dice che la Calabria offre molto di più. La sardella, una specie di caviale dei poveri, i fichi, la liquirizia. “Ma se devo scegliere un prodotto sottovalutato, la risposta è: lo zafferano. Che è molto faticoso da coltivare, ci vuole una raccolta certissima fatta da mani sapienti. Ce n'è una grande varietà in Calabria, ad altitudini differenti. E nei boschi del Pollino si trova un tartufo bianco e nero che potrebbe fare ombra a quello di Alba”.

La Calabria ha una brutta fama al Nord? “Per fortuna incontro solo persone intelligenti”. Difficile fare impresa qui? “Faticoso, non impossibile”.

Deve essere stato faticoso anche per Antonella Lombardo, che ha lasciato la professione di avvocato per il vino, ed ha vinto il premio del Gambero Rosso come viticoltrice dell'anno, con le sue etichette Charà e PiGreco. Una passione presa dal nonno, un racconto fatto di muri a secco e palmenti, e un rimpianto per le tante terre incolte. Da Bianco, terra di un vitigno pregiato come il Greco, arriva così un'altra storia simbolo. La Calabria dei vini va ormai oltre la zona del



Giuseppe Smorto

Cirò. Dalle parti di Rossano, si sviluppa una esperienza che attira l'attenzione del Quirinale. A 28 anni, Enrico Parisi viene nominato Cavaliere. Bocconiano, con una esperienza di studio a Rio de Janeiro, sceglie di tornare nell'azienda di famiglia che produce olio e vino. Crea la sezione “+ che olio coltiviamo cultura”, inaugura un orto sociale in collaborazione con la cooperativa “I figli della Luna”, con lo slogan “Crescere insieme per crescere meglio”.

A questo punto si torna dalle parti dei Bronzi, a un centinaio di metri dal Museo di Reggio Calabria. Qui lavora Filippo Cogliandro, che preferisce alla carica di ambasciatore antiracket

quella di ambasciatore di colori e sapori. “In Calabria sto benissimo, è una terra straordinaria. Ma non ci vivrei bene se non avessi denunciato”. Cogliandro riceve la prima richiesta di estorsione il giorno dell'inaugurazione del suo ristorante, a Lazzaro. Parla con i fratelli e decide: “Io non sto zitto, domani vado al commissariato”. La famiglia lo appoggia. “Mio padre aveva già vissuto questa esperienza, io non volevo ripeterla”. Grazie a Cogliandro nasce un gruppo di sostegno, le iniziative anti-pizzo. Grazie a lui, Reggio non può far finta di non vedere.

“Io sono un animale sociale, vivo per stare con la gente”.

Cogliandro apre l'Accademia. Ha due figli, chiede in affidamento due ragazzi del Gambia arrivati chissà come, poi li avvia al lavoro. Si chiamano Abdou Dibbasey e Salihu Barrow, oggi sono assunti e stanno in prima linea in cucina. Un giorno gli chiedono: vogliamo ridare a te quello che hai fatto per noi. E si inventano una iniziativa mensile per i poveri della città, nel più bello dei luoghi, il Salone dei lampadari.

“Le prime tre volte arrivano timidi, vengono con abiti dimessi, con la tuta. Poi col tempo, i primi tocchi di rossetto, la giacca, quasi il vestito della festa”. La Croce Rossa ne approfitta per fare a tutti i partecipanti lo screening sul diabete, Chef Cogliandro è contento di aprire il ristorante ai bisogni della città.

Lui ora teme che questo suo impegno sociale in prima persona oscuri il lavoro che fa in cucina. L'Accademia sta sulle Guide, è fra i migliori ristoranti della regione. Dopo un inizio quasi per caso, dopo l'addio al seminario “perché non avevo ricevuto la chiamata”. La scintilla è la caduta del Muro di Berlino: per festeggiare, un gruppo di amici prova ad aprire un ristorante dove prima c'era l'Accademia di pittura di un artista fiammingo, Jim Jansen. Poi le minacce, l'impegno con Reggio Libera Reggio, e la nuova location, fra il Corso e il mare.

>>>

segue dalla pagina precedente

• A sud del Sud

Cogliandro viaggia, cucina per l'Onu in Messico, per il consiglio dei ministri in trasferta a Reggio, organizza le cene della legalità a Berlino, ricrea i piatti di Salvador Dalì a Firenze e Milano

Vuole sfatare l'immagine della cucina calabrese carica e grassa. "Uso gli stessi prodotti, ma lavorati in un altro modo. La mia cucina deve essere anche il trionfo degli occhi, un taglio netto con quella di una volta". E mostra in video la Capasanta con pesto di basilico e vellutata di Pomodorino, quindi tricolore. Ricorda il caciocavallo di Ciminà, presidio Slow Food. Raccolti di valore come l'arancio tardivo di Villa S. Giuseppe, lo zafferano, la patata bellina di Sant'Eufemia. "Non c'è solo quella silana. Con tutti questi prodotti, con una sana economia circolare, la Calabria potrebbe campare di rendita. Vorrei far conoscere la prugna di Terranova Sappio Minulio". E poi racconta il suo nuovo progetto.

"Un campo di patate viola, le sto facendo crescere a Cardeto. Ma stanno venendo grosse come quelle normali!". Cardeto è l'inizio della montagna reggina, quaranta minuti per fare venti chilometri (in estate), la fortuna di avere due pianori con castagneti a filiera, grano, fagioli. Qui riceve, col-

tiva e suona Marcello Manti, insieme alla moglie Giovanna patron del "Tipico Calabrese", piccolo e premiato ristorante-Museo della Civiltà contadina. Ha preso la Chiocciola di Slow Food per il suo pecorino, resiste all'isolamento e al paese che si spopola, dimezzato in vent'anni. Manti vive controcorrente: graphic designer in una grande azienda marchigiana, sceglie di tornare, inizialmente per lanciare l'e-commerce dei prodotti della tradizione che va a cercare in giro: i sottoli, i tessuti, il legno intagliato, le ceramiche. Ricorda il giorno della presentazione dei documenti in Comune.

"Vorrei aprire una attività via internet".

"Quindi è una televendita?"

"No, è una cosa nuova, telematica".

"Allora è con la televisione, riempia questo modulo".

Manti è una memoria di erbe, qualità sconosciute di pere, di mele come la "melappe" che veniva messa nella

stanza degli sposi la prima notte di nozze, per i suoi profumi. Quasi gli si rompe la voce ricordando i carraffuni, ciliegie a forma di cuore, durissime e introvabili. Fa collezione di strumenti, ospita gruppi che suonano la lira calabrese, la zampogna surdulina, il cordofono, giunti nella notte dei tempi con gli albanesi, con i greci, i bizantini. "L'ultimo pazzo sono io, i giovani se ne vanno, preferiscono un posto di assistente scolastico in un angolo qualunque del



Filippo Cogliandro

Nord".

Dice che il ristorante è arrivato dopo, perché i clienti chiedevano di mangiare oltre che comprare. Un menu stagionale, tutti prodotti a chilometri zero meno la inevitabile 'nduja, che arriva da Spilinga. Uova, erbe, pere, mele, ortaggi, segale, patate, carne di maiale, vino forte. Un sistema trasparente con i contadini della zona, Manti paga i fagioli prima che siano piantati, crede in un consorzio di produttori. "Anche se magari si discute sul pepe negli insaccati".

In sottofondo, la colonna sonora con i canti delle contadine che lui raccoglie. Nel '54 arriva in paese il leggendario antropologo statunitense Alan Lomax, che aveva sentito parlare dei ballerini di Cardeto, citati anche da Alvaro. Registra le tarantelle, le ninne nanne. I più vecchi ricordano ancora u' mericanu che dava i soldi per cantare. Il viaggio di Lomax diventa poi un film e un libro: "L'anno più felice della mia vita".

Nel 2020 la figlia Anna, anche lei antropologa, torna a Cardeto, porta e riascolta i racconti e i canti, mangia e beve con Marcello e Giovanna, ride e piange. "Ora capisco perché papà tornava sempre senza soldi dall'Italia". Ma la memoria vale di più, suona bene per il futuro. ■

[Courtesy Edizioni Zolfo]



Caterina Ceraudo

Lo scrittore Graham Greene diceva che “L’odore migliore è quello del pane” e al Panificio Cuti di Rogliano se ne respira uno paradisiaco. Oggi raccontiamo la storia di Mara Alessio e Vincenza Runco, due giovani donne che hanno deciso di dedicare energie e competenze alla storica azienda di famiglia, donando anche l’idea per un prodotto nuovo, che impreziosisce ancora di più l’offerta del Panificio Cuti.

– Chi sono Mara e Vincenza?

Raccontateci il vostro percorso.

«Sono Mara Alessio 27 anni, e provengo da una famiglia di panificatori. Vivo a Rogliano, ai piedi del rione Cuti. Sono Laureata in Scienze Turistiche e nel dicembre 2019 ho conseguito la magistrale in Valorizzazione dei Sistemi Turistici e Culturali presso l’Università della Calabria. Dopo la Laurea, avevo tante aspirazioni e tanta voglia di mettermi in gioco, ma è arrivato il Covid, e durante il lockdown, qualcosa ha iniziato a prendere forma. Con mia cognata Enza, abbiamo deciso di creare un nuovo prodotto per l’azienda di famiglia: Il Panificio Cuti.

Io sono Vincenza Runco, ho 31 anni e sono laureata in sociologia. Vivo da un po’ di anni a Rogliano dove ho trovato l’amore, sposando uno dei maestri panificatori del panificio di Cuti, qui mi sono appassionata a questa antica arte culinaria. La nostra voglia di creare e di sperimentare ha dato vita, durante il primo lockdown, ad una nuova idea per un prodotto da forno: il Cutiscotto.

Abbiamo creato diverse ricette, ricercando gusti particolari e originali. Il Cutiscotto è figlio di un attento studio di gusto. Abbiamo miscelato vari ingredienti fino ad arrivare alla ricetta perfetta. Miele di castagno, cannella, zenzero, noce moscata e chiodi di garofano per un incredibile mix di sapori. La forma irregolare e il timbro richiamano il Pane di Cuti, il pane firmato.

Grazie poi, all’esperienza dei mastri Panificatori di Cuti, si è deciso di produrlo e commercializzarlo.



QUELLI CHE RESTANO IN CALABRIA: MARA E VINCENZA

Lo storico pane del rione Cuti

di **DEBORA CALOMINO**

Abbiamo deciso di far crescere le nostre radici qui, a Cuti, in Calabria, non perché non vogliamo uscire dalla nostra zona di comfort, ma perché è giusto contribuire a far crescere una realtà autentica, come l’azienda Cuti. In più, i nostri studi ci hanno stimolato a credere nelle potenzialità del nostro territorio, a sognare qualcosa di grande, per la crescita di tutta la comunità.

Cuti, rione di Rogliano, è situato all’interno della Valle del Savuto, un lembo di terra, ancora incontaminato, ricco di storia e di tradizioni. Siamo nel baricentro della Valle del Savuto, posta su colline ricche di alberi da frutto e vigneti, questo territorio rappresenta da sempre il principale punto di riferimento delle attività sociali, economiche e culturali del

>>>

segue dalla pagina precedente

• Il pane di Cuti

comprensorio. Borgo d'arte per l'opera delle sue maestranze, ricca di testimonianze storiche-artistiche, una storia enogastronomica di eccellenza, è un territorio che ha un potenziale turistico elevato, ma che difficilmente riesce a decollare. Perché andare via? Noi abbiamo deciso di rimanere e di far fiorire questo territorio. Abbiamo cominciato con un Cutiscotto ma le idee e le emozioni che vogliamo condividere con tutti, sono tante. Abbiamo lanciato un'idea, un progetto che per noi rappresenta una speranza ed una crescita».

– *La vostra decisione di restare in Calabria, è dunque una scelta consapevole.*

«Come detto prima, abbiamo deciso di rimanere in Calabria perché amiamo la nostra terra in modo viscerale. È una madre che ci protegge e che ci sprona a fare sempre di più per far conoscere le meraviglie che offre. La nostra missione è quella di proteggere, tutelare e far scoprire le sue bellezze che non sono solo paesaggistiche ma anche artigianali, come la nostra azienda che da quasi 40 anni si occupa di tramandare maestranze tradizionali, culinarie e artigianali. Il Panificio nasce nel 1985, dall'idea di 4 giovani, anche loro alla ricerca di un mestiere, è così che Vincenzo, Antonio, Pino e Gianfranco, hanno imparato dalle loro madri e nonne l'arte del Pane, ed è così che la ricetta del Pane di Cuti ha origini lontane: lievito madre, acqua della Sila e cotto in forno a legna. Nel corso degli anni, il Panificio ha ottenuto numerosi riconoscimenti per le sue eccellenze. Pluripremiato per i prodotti da forno al famoso Premio Roma, dopo una lunga serie di segnalazioni Slow Food e Golosaria, nel 2008 conquista la Forchetta d'oro, e nel 2012 conquista la nomina del Cavaliere del Pane ad Altomonte (CS). Attualmente, l'azienda si sta spingendo verso la direzione del Turismo Slow ed Esperienziale, nei suoi nuovi laboratori, ha allestito un Museo dedicato all'arte panificatoria:

“Il Museo del Pane di Cuti, tra passato, presente e futuro” un percorso alla scoperta dell'antica coltivazione del grano, degli antichi mestieri, con pezzi risalenti al 1700 e 1800.

Ed è così che Pane di Cuti affonda le sue radici, nella sua terra, nelle storie e nei volti delle persone che da oltre 30 anni, attraverso una manifattura artigianale e la scelta di materie prime di qualità hanno saputo sfidare il tempo, continuando una produzione artigianale che oggi è il fiore all'occhiello dell'intero territorio. L'attuale assetto aziendale è rappresentato dalla seconda generazione della famiglia che, affiancata quotidianamente dai soci fondatori, guida un processo di continuità e rinnovamento dei valori etici della tradizionale produzione del Pane di Cuti.



L'arte del Pane, ha qualcosa di sacro, il lievito madre che cresce si trasforma con il calore del forno a legna in un prodotto unico. Il profumo del Pane di Cuti per noi significa casa, famiglia, amore. L'azienda ha accolto con enorme entusiasmo la nostra idea, il nostro prodotto innovativo e particolare. Non ci siamo fermate solo alla ricetta, ma insieme all'azienda abbiamo studiato il nuovo packaging, per un prodotto nuovo, segno di rinascita e di crescita, per un debutto in grande stile.

– *Quali sono i tuoi auspici per il futuro e quale messaggio vuoi dare ai giovani calabresi?*

Restare o partire è un dubbio diventa-

to esistenziale per noi giovani. Spesso decidere di restare come decidere di partire ci mette davanti ad una scelta che ci fa soffrire e che richiede sicuramente tanto coraggio. Partire significa abbandonare una terra, la nostra, che ci ha insegnato ad amare la bellezza che la natura ci offre e a capire l'importanza delle relazioni ma nello stesso tempo ricco di contraddizioni e di distorsioni sociali che tagliano le ali di noi giovani che tanto sogniamo e che tanto crediamo negli ideali, ideali di bellezza, cultura, fiducia e sostenibilità. Purtroppo spesso non ci permettono di realizzare i nostri sogni ma, come ci hanno insegnato le bellissime parole del testo “Sogna ragazzo sogna” di Vecchioni, noi continueremo a sognare e a credere solo in quello che vediamo dentro e che

immaginiamo per questa nostra bellissima patria.

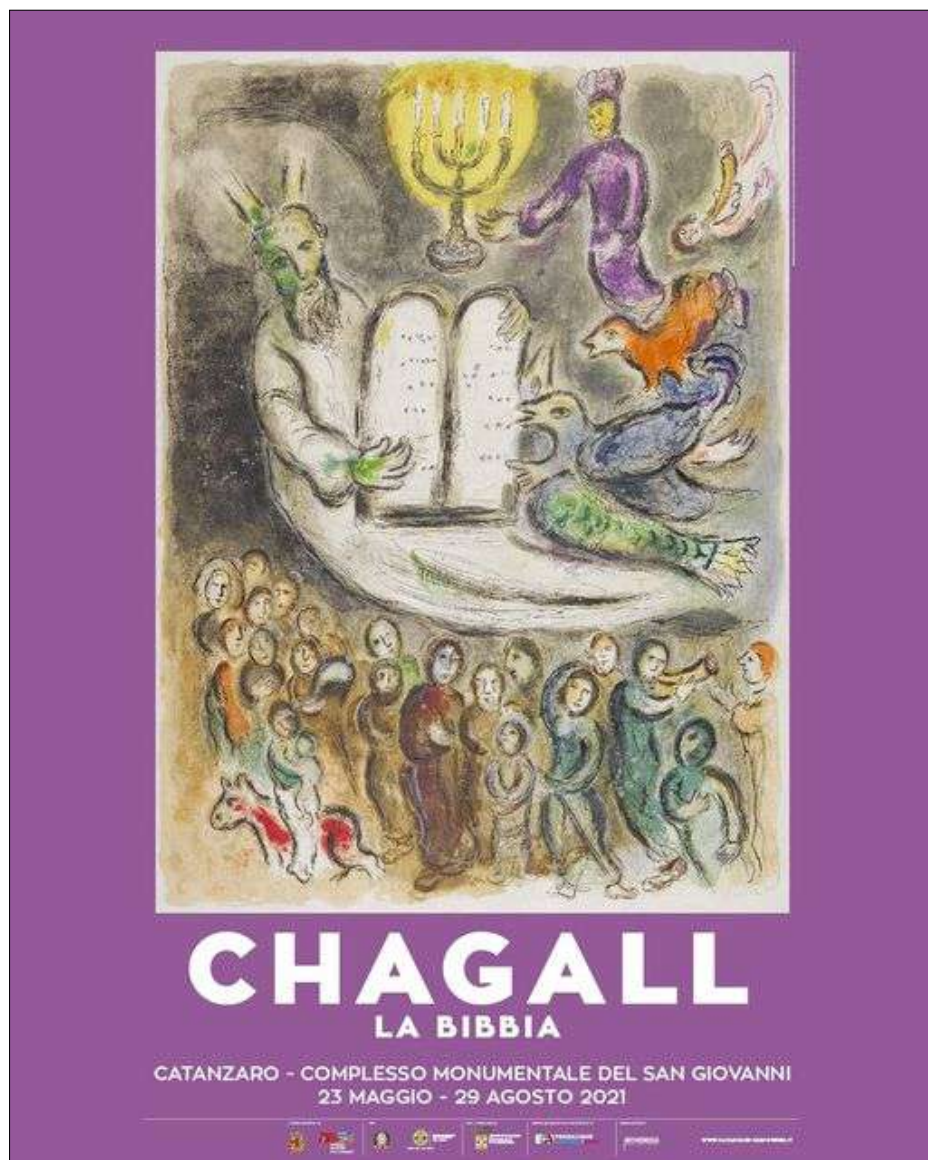
Invitiamo i giovani calabresi ad amare questa terra anche se piena di contraddizioni e di difficoltà quotidiane, rimane una terra ricca di bellezze naturali artistiche e artigianali in cui è possibile vivere lentamente assaporando cibi ed esperienze gastronomiche uniche. Amare questa nostra terra significa valorizzarne ogni piccola risorsa, attraverso l'universalità di questo sentimento e la consapevolezza delle proprie capacità si potrà andare lontano realizzando quei sogni utopici che costringono molti giovani ad abbandonare ogni speranza. ■

Inaugurata due settimane fa al Complesso Monumentale del San Giovanni di Catanzaro, la mostra *Chagall - La Bibbia*, sta incontrando un grande successo e raccogliendo molti consensi. Prodotta e organizzata dal Comune di Catanzaro, Assessorato alla Cultura, in partnership con Arthemisia è stata curata da Domenico Piraina e sarà aperta fino al 29 agosto 2021.

La mostra *Chagall - La Bibbia* vede esposte 170 opere grafiche del celebre artista, a cui si aggiungono i lavori di due celebri artisti contemporanei, Max Marra e Antonio Pujia, a completamento di un'inedita e approfondita narrazione del testo biblico, tra storie e creature fantastiche. L'esposizione è realizzata grazie al contributo della Regione Calabria, con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro e con il contributo della Fondazione Cultura e Arte, ente strumentale della Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale presieduta dal prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, grazie a cui tutte le scuole catanzaresi potranno usufruire dell'ingresso gratuito alla mostra. La gestione dei servizi museali è a cura di 4Culture Srls.

Questa particolare mostra nasce sotto il segno della storia e della cultura: l'evento offrirà l'opportunità di promuovere la conoscenza dell'antica presenza di comunità ebraiche in Calabria, con l'obiettivo di far riscoprire un patrimonio di primaria importanza per l'identità del territorio e che merita di essere valorizzato.

«Catanzaro riconferma il proprio ruolo centrale nell'offerta culturale in Calabria e in tutto il Mezzogiorno – ha commentato il sindaco Sergio Abramo –. Dimostrazione concreta è stato il riconoscimento ricevuto dall'amministrazione comunale, grazie alla collaborazione con Arthemisia, nell'ambito del bando regionale per gli eventi museali che ha visto Catanzaro classificarsi al primo posto della graduatoria con questa suggestiva esposizione. Possiamo e dobbiamo esserne orgogliosi. Il mondo della



Storia e cultura ebraica A Catanzaro con Chagall

cultura, a Catanzaro come in Italia e in tutto il mondo, è uno dei settori che l'emergenza covid ha maggiormente penalizzato».

«Con La bibbia di Chagall – ha detto l'assessore alla Cultura Ivan Cardamone – riprende la programmazione che ha visto la Città Capoluogo già conquistare l'attenzione dei grandi circuiti artistici e culturali in occasione della precedente mostra dedicata a Escher, un ruolo riconosciuto e premiato più volte anche nell'ambito dei bandi della Regione Calabria dedica-

ti agli eventi espositivi. L'emergenza covid ha purtroppo interrotto per un lungo periodo la vita sociale e culturale, ma l'impegno istituzionale, che non si è mai fermato, vede oggi i suoi frutti nella riapertura in grande stile del Complesso San Giovanni, luogo simbolo della città».

Secondo l'assessore al Turismo, Alessandra Lobello «la mostra dedicata al testo sacro di Chagall, rappresenta una nuova straordinaria opportunità di promozione per Catanzaro e l'intera Calabria. ■

LE SQUISITE PATATE DELLA SILA CON LA PANCETTA DI SUINO NERO

L'altopiano Silano si sveglia e prepara i terreni per la semina della patata della Sila.

Già da qualche settimana i nostri agricoltori sono tornati operativi, si inizia preparando il terreno per la semina del frutto più coltivato sull'altopiano Silano la patata.

La varietà più diffusa in Sila e l'Agria a pasta gialla ottima per essere frita o fatta *m'pachiusa*.

Poi esistono tante varietà che hanno caratteristiche e usi diversi come la Nicola ottima per essere preparata al forno e quella a buccia rossa ideale per preparare gli gnocchi.

Negli ultimi anni grazie al Consorzio di tutela della patata igp essa sta raggiungendo anche il Nord grazie ad una diffusione capillare nelle grosse catene dei supermercati.

Grazie sempre al Consorzio di tutela della patata igp è stata realizzata, in collaborazione con la regione Calabria, un'ottima campagna di promozione che ha visto come protagonista e testimonial Federico Quaranta volto televisivo della Rai e conduttore radiofonico della trasmissione *Decanter*

Adesso non vi resta che assaggiare questa fantastico prodotto coltivato in montagna e annaffiato solo con acqua di sorgente, una patata differente dalle altre per le sue caratteristiche organolettiche ma soprattutto per il suo fantastico gusto in bocca

Io vi do appuntamento sulla mia pagina Facebook e Instagram "il gastronomo con il baffo" per scoprire insieme il fantastico patrimonio ga-

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



stronomico della nostra terra.

La ricetta che vi voglio proporre oggi sono delle patate impacchiusate con pancetta

PROCEDIMENTO

Iniziamo pulendo le nostre patate e poi tagliamole a fette, prendiamo una padella antiaderente inseriamo un filo d'olio quindi la pancetta e le patate. Rosoliamole per qualche minuto a fuoco alto, poi abbassiamo la fiamma e copriamole con il coperchio.

Lasciate cuocere il tutto a fuoco basso per circa 20 minuti o fino a quando le

patate non risulteranno cotte.

La particolarità di questo piatto e la caratteristica che le patate si impacchieranno una con l'altra è il gusto in bocca risulterà molto particolare.

GOCCE DI VINO

Questo fantastico contorno si abbina bene con l'Anthea Igp Calabria rosato dell'azienda agricola Immacolata Pedace.

L'ubicazione dei vitigni e sull'altopiano Silano a Torre Melissa e uno dei vitigni più alti d'Europa. ■

Ingredienti per quattro persone

400g di patate della Sila igp varietà agria
100g di pancetta di suino nero di Calabria
Olio d'oliva q.b.
Sale e pepe q.b.

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

Angelica, seconda al 63° Zecchino d'oro

Un importantissimo traguardo, per la giovanissima e talentuosa cantante reggina, Angelica Zina Cottone, che è arrivata seconda al 63esimo Zecchino d'oro con la canzone *Un minuto*.

Il sindaco di Reggio, Giuseppe Falcomatà, ha rivolto un plauso alla piccola Angelica «che, con la sua splendida e gioiosa esibizione, ha portato in alto il nome di Reggio Calabria in un contesto canoro storico e prestigioso come quello dello Zecchino d'Oro».

«Questo successo – ha detto il primo cittadino – serva ad ognuno noi a coltivare il talento che, spesso, si nasconde dentro le nostre case. Reggio, infatti, ha dato i natali a moltissimi personaggi che, ancora oggi, spiccano sui palcoscenici d'Italia e del mondo. Il nostro impegno, quindi, sarà sempre rivolto a far sì che i giovani possano continuare a migliorarsi e ad affermarsi nella loro terra d'origine senza



essere costretti ad andar via».

«Ancora tanti complimenti alla piccola Angelica ed alla sua famiglia – ha detto Falcomatà –, nell'augurio che quello che, adesso, è un semplice divertimento, un bel gioco per come è naturale che sia, possa diventare in

futuro una vera e propria professione. Per ora, quindi, facciamo ascoltare ai nostri figli la canzone *Un minuto* raccontando loro che a cantarla, è una giovane e talentuosa reggina, medaglia d'argento allo Zecchino d'oro 2021». ■



CALABRIA.LIVE



calabria.live.news@gmail.com whatsapp +39 339.4954175